



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI**  
**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE**

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

**TESI DI LAUREA**

**L'espressione culturale del Femminile: dal  
territorio valdostano alla psiche umana**

**DOCENTE relatore:** Prof. Giuseppe Barbiero

**STUDENTE:** 19 D03 157, Rosset Asya

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA**  
**UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI**  
**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**TESI DI LAUREA**

**L'espressione culturale del Femminile: dal  
territorio valdostano alla psiche umana**

**DOCENTE relatore:** Prof. Giuseppe Barbiero

**STUDENTE:** 19 D03 157, Rosset Asya

## **RINGRAZIAMENTI:**

*Vorrei ringraziare il mio relatore, il professor Barbiero, per la disponibilità che mi ha mostrato fin da subito e per aver assecondato i miei ritmi, cercando sempre di motivarmi a dare il massimo (cosa che mi riesce molto difficile). Ringrazio le mie care amiche Enrica ed Hélène per aver risposto ogni volta con un sorriso alle mie richieste e per avermi fatto da spalla in questo periodo, e Alexia, che nonostante la distanza di 200 chilometri è sempre pronta ad ascoltare i miei drammi; senza di voi non ce l'avrei fatta. Ringrazio le mie sorelle, Greta e Fatima, che a modo loro dispensano i migliori consigli, e i miei genitori per il supporto economico in questo percorso. In particolare, voglio ringraziare la mia mamma, che mi ha sempre accompagnata agli esami per via della mia ansia e mi ha dato la forza per superarli tutti. Ringrazio anche la nonna Rina, che prima e dopo ogni esame ha sempre fatto una telefonata, e la nonna Lucia, che non è più vicino a me, ma sono sicura che, in un modo o nell'altro, è anche merito suo se sono la ragazza un po' sbadata e goffa che ha raggiunto questo grande traguardo. Ringrazio Marisa, che considero la mia madrina, per l'infinita disponibilità e i tanti racconti che mi hanno accompagnata nei pranzi o nelle cene insieme. Ringrazio Don Ivano per avermi fornito tutto il materiale necessario per il primo capitolo ed avermi illuminata sulla fede cattolica in Valle d'Aosta. Un grazie di cuore va anche a Roberta, la mia terapeuta, che mi ha suggerito di posticipare la laurea per ascoltare me stessa e potermi prendere cura di me, prima di tutto il resto, durante la scrittura di quest'elaborato.*

# **INDICE**

## **INTRODUZIONE**

### **1. LA RELIGIOSITÀ POPOLARE: La Madonna nelle tradizioni valdostane**

- 1.1 Le manifestazioni mariane
- 1.2 Luoghi sacri dedicati a Maria
- 1.3 Lungo le strade e i sentieri
- 1.4 Sulle cime delle vette
- 1.5 I santuari
- 1.6 Ex-voto
  - 1.6.1 le guarigioni spirituali
- 1.7 Secrets

### **2. IL FEMMINILE NELLE RELIGIONI MEDITERRANEE**

- 2.1 Il sincretismo della Madonna
  - 2.1.1 Il caso valdostano: Sant'orso
- 2.2 Paleolitico, Mesolitico e Neolitico: la Dea Madre
- 2.3 Pantheon Greco e Romano
- 2.4 Pantheon Norreno

### **3. IL RECUPERO DELLA DIMENSIONE FEMMINILE**

- 3.1 Gli archetipi
- 3.2 Il potere del femminile
- 3.3 Il femminismo degli anni '70
- 3.4 A che punto siamo oggi?
  - 3.4.1 Riflessioni sulle donne in politica
- 3.5 Diventare interi: il matrimonio tra maschile e femminile

## **CONCLUSIONE**

## **BIBLIOGRAFIA**

## INTRODUZIONE

Ho cercato di includere la mia casa, la Valle d'Aosta, nella mia tesi, cercando di creare un ponte tra tradizioni locali e tematiche universali. Mi sono sempre chiesta come mai, percorrendo i sentieri della mia regione, trovassi molto spesso dei piccoli altari dedicati alla Madonna e sulle cime delle vette fossero posizionate statue sacre. Inoltre, sono sempre stata interessata alla mitologia e le storie dei popoli antichi mi hanno affascinata fin da bambina. In questo elaborato ho descritto il culto della Grande Madre, espressione culturale dell'archetipo Femminile, culto basato sul riconoscimento e sul rispetto della natura più profonda della donna, presente nelle varie comunità del Mediterraneo, secondo i reperti archeologici, fin dal Paleolitico. La riflessione antropologica sfocia poi nell'ecopsicologia, materia che tratta la relazione tra psiche umana e Natura, che mi ha permesso di approfondire la conoscenza dei miei ritmi e il mio legame con Gaia, la Madre Terra, rafforzato grazie ad alcune sedute di meditazione *mindfulness* ed esercitazioni pratiche svolte durante le lezioni.

Nel primo capitolo verranno analizzate alcune delle tradizioni valdostane legate al culto della Madonna, molto spesso caratterizzate da un profondo legame con la Natura, fatto appurabile per esempio nell'edificazione di santuari a lei dedicati in zone immerse nel verde.

Nel secondo capitolo verranno inizialmente approfondite le caratteristiche della Madonna, fondate su tratti attribuiti ad una serie di divinità femminili appartenenti a religioni come quella greca antica e quella romana, precedenti al cristianesimo, che a loro volta richiamano la Grande Madre, il focus di questo capitolo. Ritroveremo alcune delle sue qualità anche nella cultura norrena, sviluppatasi in un periodo successivo al cristianesimo nel nord Europa.

Nel terzo capitolo verrà ripresa l'universalità del culto della Grande Madre, fondato sull'espressione di una serie di attributi archetipicamente Femminili come la capacità di generare vita e prendersene cura, oltre al legame più istintivo con la Natura e con i suoi cicli. Queste caratteristiche sono represses nella società contemporanea, basata su un ordine patriarcale e su una disregolazione del Maschile riscontrabile anche nelle modalità utilizzate dalle donne per esprimersi in politica, società che non riconosce il potere del Femminile e, per questo, porta ad un sempre più preoccupante distacco dell'Uomo dalla Natura. I fondamenti della società contemporanea vengono criticati dal Femminismo, un movimento di liberazione della componente Femminile dell'essere che richiede non soltanto una parità di diritti tra uomini e donne, ma anche un riconoscimento delle differenze reciproche, in modo da creare una società dove Maschile e Femminile possano riequilibrarsi, riscoprendo il legame che da sempre si è costituito tra esseri umani e Natura.

## CAPITOLO 1: LA RELIGIOSITÀ POPOLARE: La Madonna nelle tradizioni valdostane

La presenza di Maria nel cammino di fede del cristiano cattolico è una costante. In lei si possono trovare conforto e sostegno, e grazie a lei, che si fa portatrice della volontà del Figlio, sono più chiare «quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi» [GIOVANNI PAOLO II, 1987, 21].

Il messaggio cattolico ha influenzato notevolmente la cultura valdostana, scandendo i ritmi di vita degli abitanti: la domenica era il giorno di riposo dal lavoro dei campi e si poteva andare a messa; oltre a ciò, le festività religiose erano occasione per incontrarsi con la comunità e per stare in famiglia (Pieiller, 2011). Da tradizione, l'origine dell'evangelizzazione valdostana e della sua devozione mariana sono collegate a Sant'Eusebio di Vercelli, primo vescovo del Piemonte (345-370 d.C.). Si narra che il Santo, mandato in esilio a Scitopoli (oggi Beit She'an, in Israele), tornando in Occidente avesse portato con sé tre statue della Vergine e ne avesse collocata una sul monte di Oropa, in provincia di Biella, al fine di preservarla dalle persecuzioni del tempo e, al tempo stesso, di proteggere la vallata sottostante (Careggio, 1995). Questo evento dal fortissimo significato simbolico ha sicuramente avuto una risonanza nelle vallate valdostane, provocando la diffusione di piccoli semi che via via hanno rafforzato il legame tra gli abitanti di questi luoghi e la figura della Madonna. La devozione dei valdostani verso Maria è diffusa in tutto il territorio, infatti, considerando tutte le novantaquattro chiese parrocchiali della diocesi di Aosta, ben dodici risultano avere come padrona la Madonna; inoltre, emerge che circa un terzo delle settecentoquindici cappelle riconosciute siano dedicate a Maria (Careggio, 1995). Il manoscritto liturgico più antico ritrovato risale alla fine del XI secolo. Si tratta del Messale di Brusson, che cita le quattro feste mariane più radicate e solenni: l'Annunciazione, la Natività, la Purificazione e l'Assunzione (Careggio, 1995). Alla Natività sono consacrate le chiese di Vert e Montjovet, mentre a Maria Assunta sono dedicate sei chiese, tra cui la Cattedrale di Aosta (le altre sono le chiese di Bard, Etroubles, Issogne, Morgex e Villeneuve) (Careggio, 1995). Chiesa madre della diocesi, la Cattedrale è sicuramente l'edificio cristiano più antico della regione e il più rilevante. Grazie alle indagini archeologiche si è stabilito che la chiesa risale alle fasi primordiali della diffusione del Cristianesimo in Valle d'Aosta e che già nel IV secolo faceva parte di un complesso dalle notevoli dimensioni (Careggio, 1989). Questo luogo era stato scelto dai Romani come area sacra in occasione della costruzione del Forum e di due templi, circondati da un criptoportico (Careggio, 1989). Al di là del fascino suscitato dall'antichità del sito, è stata rilevata la presenza di un antichissimo cimitero tra la Cattedrale e la chiesa

parrocchiale di Saint-Jean, che sorgeva di fronte ad essa (Careggio, 1989). Dalla piazza adiacente è possibile notare la facciata frontale, costruita nel XIX secolo in stile neo-classico, in cima alla quale spiccano le statue di bronzo dei Santi titolari: San Giovanni Battista e San Grato ai lati, Maria Assunta al centro (Careggio, 1989).

Maria viene riconosciuta nei vari luoghi con nominativi diversi e abbastanza specifici. Uno tra questi è Madonna delle Nevi, il cui titolo è riferito ad un evento leggendario, secondo il quale il 5 agosto 352, sul colle Esquilino di Roma, una miracolosa nevicata estiva notturna segnò il posto su cui costruire una grande chiesa che due nobili romani volevano offrire a Maria; essa, una volta costruita, venne consacrata da Papa Liborio (Careggio, 1995). Questa chiesa è l'odierna basilica di S. Maria Maggiore. I valdostani sono ancora oggi molto devoti a questa festa mariana: in questo contesto alpino, infatti, il nome "Madonna delle Nevi" rimanda ad ideali di vita raggiungibili solamente con la stessa devozione e passione con cui si giunge in cima alle candide vette (Careggio, 1995). A questa figura sono consacrati i santuari più alti e suggestivi della Valle, tra i tanti quelli di Cunéy, del Miserin e di Machaby; oltre a questi, sono incluse anche la parrocchiale di Porossan e quarantacinque cappelle, sparse un po' ovunque nella diocesi (Careggio, 1995).

Un'altra figura molto venerata in Valle d'Aosta è l'Addolorata. Il dolore sofferto dalla Madonna durante la sua vita terrena ha da sempre ispirato la devozione verso questa figura nel popolo cristiano. A partire dalla fine del XI secolo, si assiste all'affermarsi nelle comunità cristiane del titolo di "Addolorata" o di "*Notre-Dame de Pitié*" (chiamata anche *Notre-Dame de la Compassion* e *Notre-Dame des Sept Douleurs*) (Careggio, 1995). La creazione di un movimento religioso generato dalla devozione all'Addolorata e la festa liturgica, introdotta inizialmente in Germania in seguito al sinodo provinciale di Colonia nel 1423 (Careggio, 1995), spinsero i Valdostani a consacrare alla Vergine Addolorata molteplici luoghi di culto. A Notre-Dame de Pitié sono dedicate la cripta della chiesa della parrocchia di Saint-Vincent, ben trenta cappelle, la rettoria di Fenilia, inaugurata nel 1909 a Brusson dalla famiglia Lévêque, il piccolo santuario di Ponti nella parrocchia di Torgnon e molteplici altari e tele (Careggio, 1995). Tra le devozioni popolari in omaggio alla Vergine Addolorata, ormai abbandonate (l'ultima è stata fatta nel 1970), è bene ricordare la lunga processione che i fedeli intraprendevano il giorno della Domenica di Passione alla cappella dell'Addolorata, in località Pont-Suaz, nel paese di Charvensod (Careggio, 1995).

## 1.1 LE MANIFESTAZIONI MARIANE

In occasione del'ottocentesimo anno dalla morte di S. Anselmo<sup>1</sup>, dal 6 all'8 settembre del 1909 si tenne ad Aosta alla collegiata di Sant'Orso un rilevante Congresso Mariologico rivolto soprattutto al clero e all'élite culturale (Careggio, 1995). Le relazioni prodotte si incentrarono su tre temi principali (Sant'Anselmo e la Vergine Maria, La Madonna e la Valle d'Aosta, la devozione mariana, rimedio ai mali presenti) e vennero pubblicate negli "*Actes du Congrès Marial d'Aoste*", pubblicati lo stesso anno, che rimangono ancora oggi un documento fondamentale con cui confrontarsi (Careggio, 1995).

La *Peregrinatio Mariae*, conosciuta anche come "Trionfo di Maria" (Careggio, 1995), resta incisa nella storia come la più grande manifestazione mariana ad aver coinvolto in massa ogni fascia della popolazione valdostana. Era nominata anche *Grand Retour*, analogamente ad una simile iniziativa francese (durante il 1938 una statua della Madonna cominciò un lungo viaggio passando di parrocchia in parrocchia, con l'obiettivo di raggiungere la città di Le-Puy-en-Velay, dove si sarebbe svolto un Congresso mariano; in occasione dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale nel 1939, il pellegrinaggio si interruppe e la statua fu collocata nel santuario di Lourdes, riprendendo il suo viaggio nel 1943, in seguito alla consacrazione della Francia alla Madonna; questo pellegrinaggio fu nominato *Le Grand Retour* e fu così che il termine si diffuse in Valle d'Aosta, al punto che anche qui si decise di istituire un'iniziativa simile) (Careggio, 1995).

Il passaggio di Maria provocò un risveglio della fede, accompagnando ad una notevole conversione di cuori che portò questa iniziativa ad essere considerata una grande Missione a livello diocesano. Le manifestazioni solenni, nominate *Triomphe de Marie, Reine de la Vallée d'Aoste*, ebbero inizio ufficialmente il 27 marzo 1948 e furono inaugurate dal vescovo Mons. Maturino Blanchet (Careggio, 1995). Per due mesi, le statue di Maria, la prima partita da Gressoney-La-Trinité il 1° aprile, la seconda da Courmayeur il 27 marzo, percorsero paesi e villaggi in una processione da una parrocchia all'altra (Careggio, 1995). Al passaggio di Maria erano compiute le grazie più segrete e profonde e si assistette ad un numero consistente di conversioni. Durante la processione primeggiava un grande Crocifisso, portato spesso dal sindaco del paese dove veniva consegnata la statua, seguito dal corteo di fedeli, e infine dalla Madonna, trasportata sulle spalle o su un carro (Careggio, 1995). Una volta in chiesa, iniziava la veglia, protratta per tutta la notte tra canti, preghiere, confessioni e comunioni (Careggio, 1995). L'ultimo paese a cui fece visita la "Regina della Valle d'Aosta" fu Issogne, e da lì

---

<sup>1</sup> Arcivescovo di Canterbury (Aosta, 1033 – Canterbury, 21 aprile 1109)

venne sistemata nel santuario del Miserin (Careggio, 1995). La statua partita da Courmayeur terminò il pellegrinaggio nella Cattedrale di Aosta la sera del 15 maggio, dove giace tutt'ora e viene venerata (Careggio, 1995). Il 23 maggio, per terminare il grande avvenimento religioso, venne istituito un Congresso Mariano a carattere popolare, che prevedeva una giornata dedicata al Clero, un'altra ai bambini, un'altra ancora ai malati, concluso poi in piazza Chanoux, dove si riunirono ventimila pellegrini giunti da tutta la Valle insieme a cinque Vescovi e al Cardinale di Torino (Careggio, 1995).

Per celebrare il primo centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, Pio XII indusse un Anno Mariano a partire dall'8 dicembre 1953 fino all'8 dicembre dell'anno successivo (Careggio, 1995). A cinque anni dalla *Peregrinatio*, sicuramente era ancora acceso il fervore che il passaggio di Maria aveva suscitato in tutti i valdostani. La sua solenne apertura fu avviata con un Pontificale celebrato in Cattedrale, seguito da una fiaccolata nelle vie prossime alla collegiata di Sant'Orso (Careggio, 1995). La programmazione prevedeva 13 pellegrinaggi nelle zone circostanti, un Convegno di bambini ad Aosta (il 23 maggio), un Congresso mariano al santuario di Plout (il 30 maggio), un pellegrinaggio diocesano a Lourdes e un Congresso diocesano rivolto a uomini e giovani che ebbe luogo l'8 settembre ad Aosta (Careggio, 1995). Per coinvolgere un maggior numero di fedeli, numerose chiese parrocchiali si trasformarono per l'occasione in templi mariani, resi preziosi dalla luminosa presenza della Madonna del Trionfo (Careggio, 1995). L'Anno Mariano terminò l'8 dicembre 1954, e per l'occasione fu posizionata la prima pietra della chiesa di Maria Immacolata (dal 1986 santuario mariano), punto di riferimento del Quartiere Cogne di Aosta (Careggio, 1995).

Per celebrare il primo centenario dalle Apparizioni della Madonna a Lourdes, dall'11 febbraio all'8 dicembre 1958 venne indetto in tutto il mondo un Anno Mariano, occasione volta ad onorare Maria Santissima e ad invitare gli uomini a una vita più onesta (Careggio, 1995). Per incrementare la presenza di fedeli ai riti del giorno di apertura, Mons. Maturino Blanchet, allora vescovo di Aosta, autorizzò tutti i parroci della diocesi a celebrare la Messa Vespertina nelle parrocchie e chiese loro di prendere parte ai vari pellegrinaggi che si svolsero dalla primavera all'autunno nei principali santuari della diocesi: Notre-Dame de la Guérison (Courmayeur), Notre-Dame de Tout Pouvoir (Plout) e Notre-Dame de la Garde (Perloz) (Careggio, 1995). La cerimonia si concluse nella chiesa aostana di Maria Immacolata, e in occasione la diocesi venne consacrata dal Vescovo alla Madonna (Careggio, 1995).

Uno degli eventi più straordinari è sicuramente il passaggio della Madonna di Fatima in Valle. La pellegrina della Pace, durante il suo lungo percorso per le città d'Italia non poteva

non fare tappa anche ad Aosta, la città costruita alla congiunzione delle due grandi direttrici che fin dall'antichità hanno collegato le popolazioni del Sud con quelle del Nord-Europa. La Statua raggiunse in elicottero Aosta e arrivò nel tardo pomeriggio (per essere precisi, alle 19.45) del 2 giugno 1959; venne accolta allo stadio Puchoz e successivamente accompagnata dai fedeli verso la Cattedrale (Careggio, 1995).

## 1.2 I LUOGHI SACRI DEDICATI A MARIA

Oggi la montagna è diventata una sorta di “paradiso terrestre”: un'escursione in questi paesaggi pressoché incontaminati si compie non solo quando è forte la necessità di prendersi una pausa dalla quotidianità frenetica e turbolenta, ma soprattutto quando si vuole compiere un viaggio di conoscenza interiore e purificazione. Spesso, però, gli abitanti delle montagne sono visti come dei selvaggi, isolati e analfabeti, con economie di sussistenza e con culture considerate arretrate. Tuttavia, analizzare il fenomeno un po' più nel dettaglio permette di comprendere che non ci sia credenza più errata: infatti, gli abitanti di questi luoghi sono da sempre stati plurilingue e pronti a reinventarsi (per via degli scambi commerciali e, al giorno d'oggi, della forte presenza di turisti), ma, soprattutto, sono custodi di tradizioni millenarie e ricchissime, tramandate di generazione in generazione, i cui segni sono ben visibili sul territorio. Basta, effettivamente, passeggiare per qualche minuto in un sentiero nel bosco per notare piccole cappelle o altari volti a celebrare la Madonna o altre figure cristiane. Comprendere la cultura di questi luoghi, enfatizzata dalla Natura in cui è stata sviluppata, favorisce un maggior contatto con la propria spiritualità e facilita il contatto con il proprio mondo interiore.

## 1.3 LUNGO LE STRADE E I SENTIERI

Spesso nelle strade che collegavano Aosta e i paesi veniva costruita una cappelletta nei punti in cui c'erano salite molto ripide, quindi le parti più difficoltose del tragitto, oppure nella parte più isolata e buia, dove erano soliti appostarsi malviventi, ladri e persone con cattive intenzioni. Queste cappelle venivano soventemente dedicate alla Madonna, che aveva la funzione di proteggere soprattutto chi si spostava di notte. Molto spesso, raccontano gli abitanti del luogo, in queste zone si appostava anche chi faceva “stravedere”, ovvero persone che possedevano “poteri” che causavano allucinazioni per spaventare le persone: ad esempio dei fuochi, dei sassi che cadevano, dei giganti che inseguivano chi transitava in quella parte di strada (comunicazione orale personale).

Per quanto riguarda i sentieri, molto spesso è possibile scorgere degli oratori dedicati non solo alla Madonna, ma anche ai Santi protettori del territorio valdostano: tra i tanti, troviamo Sant'Orso, San Grato e San Giocondo, venerati in modo particolare dai contadini valdostani (che andavano nei boschi principalmente per tagliare la legna necessaria all'inverno) proprio per le origini rurali delle figure sopra citate (Careggio, 1995). In effetti, questi protettori celesti nella loro vita terrena hanno conosciuto il ritmo del tempo e delle stagioni, il nascere e il morire, la dura fatica del lavoro, ed è a loro che ci si può affidare per eventuali intercessioni con il Divino, proprio perché in grado di comprendere queste difficoltà.

#### 1.4 CROCI E MADONNE IN VETTA

In questa regione nel cuore delle Alpi, contraddistinta da cime maestose, non è raro esprimere la propria devozione a Maria erigendo statue a lei dedicate sulle vette più elevate ed imponenti (tra le tante, spiccano le Madonnine del Mont Fallère, della Becca di Nona e del Mont Emilius, tre delle montagne che fanno da cornice alla città di Aosta). Adagiata sulla vetta, che funge da piedistallo naturale, Maria riesce ad abbracciare l'universo che la circonda e a proteggere i figli a lei devoti. Utilizzare un simbolo sacro per marcare la vetta di una montagna ha radici antiche, soprattutto perché la Valle d'Aosta è sempre stata luogo di passaggio (basti pensare ai colli del Grande e Piccolo San Bernardo, impiegati già dai Romani a partire dal I° secolo d.C. nelle rotte commerciali) e per questa ragione vanta una tradizione alpinistica millenaria. L'iniziativa di posizionare lungo il tragitto una statuette raffigurante una figura sacra trova una possibile spiegazione nell'idea che questo servisse a proteggere la persona durante il viaggio (a piedi o a dorso d'asino), specialmente nei luoghi dove erano frequenti valanghe o frane.

Il chierico e alpinista valdostano più celebre è probabilmente l'abbé<sup>2</sup> Henry<sup>3</sup>, che grazie alla testimonianza riportata nei suoi diari, alle sue numerose conquiste alpinistiche (soprattutto nella Valpelline) e al profondo legame di amicizia con Maria José del Belgio, moglie di Umberto II di Savoia, contribuì a mantenere viva la tradizione dell'inaugurare croci e statue sulle vette delle montagne valdostane (Zannini, 2004).

Nell'Ottocento, la montagna era vista come un luogo di esplorazione per pochi impavidi avventurieri, gli alpinisti, che si sfidavano per conquistare cime sempre più alte (Zannini, 2004). Ben prima della nascita di Joseph-Marie Henry, infatti, non era certo una rarità che gli

---

<sup>2</sup> Dal francese, "abate". I parroci locali venivano riconosciuti con questo titolo.

<sup>3</sup> Joseph-Marie Henry (Courmayeur, 10 marzo 1870; Valpelline, 26 novembre 1947), parroco di Valpelline a partire dal 1903 e per tutta la prima metà del 1900.

uomini di Chiesa intraprendessero escursioni alpinistiche, soprattutto nelle zone montane più rurali ed isolate. Il 28 luglio 1800, don Joseph Horrasch guidò una spedizione che raggiunse la vetta del Glockner, dove fu commissionato ad alcuni falegnami di innalzare una grande croce di legno (Zannini, 2004). Nel 1820, Joseph Zumstein portò sul Monte Rosa una croce di ferro su cui fece incidere le sue iniziali, mentre nel 1858, Johann Joseph Imseng, curato di Saas (un comune del Canton Vallese), fece erigere una croce in legno sulla punta del Nadelhorn (4327 m s.l.m.) (Zannini, 2004). Entrambe le spedizioni furono organizzate fondamentalmente al fine di segnalare la cima con un punto trigonometrico, utile per il riconoscimento della posizione esatta di un determinato luogo geografico (Zannini, 2004). Soltanto a partire dal 1861, anno della proclamazione dell'Unità d'Italia, si cominciarono ad issare sulle vette le bandiere nazionali (Zannini, 2004). La prima fu probabilmente posizionata il 17 luglio 1865 sul Cervino, a carico di Jean-Antoine Carrel, Felice Giordano e l'abbé Gorret, al fine di commemorare il luogo dove tre giorni prima era avvenuta la tragedia di Whympfer, dove persero la vita una guida e tre alpinisti (Zannini, 2004). Questa tipologia di rito si diffuse rapidamente nel mondo ecclesiastico alpino, infatti numerosi preti cominciarono a posare croci, collocare statue e celebrare messe sulle vette delle montagne (Zannini, 2004). Nel settembre de 1871, l'abbé Pierre-Louis Vescoz issò sulla cima della becca di Nona una statua della Madonna, costruita in legno di larice a grandezza naturale (Zannini, 2004). Nel 1892 questa venne sostituita da una statua molto simile realizzata in bronzo e alta ben cinque metri, raffigurante Maria con una luna sotto i piedi e intenta a schiacciare la testa del serpente infernale (Zannini, 2004).

Il 13 dicembre 1900 l'abbé Henry fissò sulla cima del Gran Paradiso una Croce commemorativa per celebrare l'inizio del nuovo secolo, la quale fu sostituita nel 1954 da una statua di Maria Immacolata (Zannini, 2004). Il 14 settembre del 1902, l'abbé Antoine Carrel, guida alpina e vicario di Chatillon, celebrò la messa e posizionò la Croce sulla vetta del Cervino (Zannini, 2004). Il 16 settembre 1904, in occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, il curato di Courmayeur, al tempo l'abbé Clapasson, commissionò una statua della Vergine Maria da issare sul Dente del Gigante, vetta facente parte del massiccio del Monte Bianco (Zannini, 2004). Pertanto, agli albori del 1900, sulla maggior parte delle vette valdostane con altitudine superiore ai 4000 metri primeggiava un elemento sacro appartenente alla religione cattolica.

Questo non era un fenomeno diffuso soltanto nelle vallate valdostane: possiamo, infatti, rilevare numerosi esempi su tutto l'arco alpino. Il 5 agosto 1897, don Giacomo Lantermino colloca sul Monviso una statua in bronzo della Madonna; il 28 agosto 1899, sul

Rocciamelone, riconosciuta come montagna sacra dai cattolici piemontesi e destinazione di pellegrinaggi fin dal Basso Medioevo, venne inaugurata la Madonna delle Nevi, una statua, sempre in bronzo, alta tre metri; il 4 agosto 1901 venne celebrata sulla cima del monte Grappa dal cardinale di Venezia Giuseppe Sarto (che sarebbe diventato papa Pio X), un simulacro in bronzo raffigurante la Madonna col Bambino, la quale fu colpita da una bomba austriaca durante la Prima Guerra Mondiale, fatto che le conferì il titolo di “Madonnina più famosa d’Italia” negli anni successivi (Zannini, 2004). Risulta chiaro che queste iniziative cominciarono a costituire una prima impresa di cristianizzazione delle cime delle montagne: infatti in pochi anni le principali vette italiane diventarono luoghi da conquistare dove apporre simboli sacri e innalzare altari alla Madonna e al Signore, in modo da enfatizzare il legame tra il cielo e la terra. Le statue, insieme alle croci e alle messe di vetta, rappresentano una conquista metaforica dell’area alpina, un potente strumento utilizzato dagli ecclesiastici per ribadire al mondo laico la *liaison* indissolubile tra materialità e sacralità e la vicinanza di queste due dimensioni, oltre alla funzione della Chiesa di condurre l’Uomo alla dimensione spirituale. Queste statue, nella severità delle loro pose, sono fonti storiche delle tradizioni e della cultura della civiltà pastorale di montagna. Le loro espressioni rigide sono lo specchio dell’autentico carattere montanaro, segnato da una vita rude e priva di agi ma in cui è ben visibile la serenità del giusto che teme Dio e rispetta i suoi comandamenti (Careggio, 1995).

Molto spesso si usava ricorrere al potere rogatorio delle processioni, soprattutto nei momenti in cui ci si trovava ad affrontare calamità di carattere spirituale o materiale, come un’improvvisa siccità, una guerra, un’inondazione, una minaccia di eresia (Careggio, 1995). La credenza era che non ci fosse grazia di ordine sociale ottenibile senza un atto di fede collettivo: incamminarsi e procedere verso Dio, immersi nella fede, nella speranza e nella carità, predispone il cuore di Maria alla misericordia e rende l’animo dei fedeli pronto ad accogliere il dono offerto da Lei (Careggio, 1995). Una delle processioni più coinvolgenti è organizzata dalla parrocchia di Fontainemore ogni 5 anni e richiama numerosi pellegrini provenienti da tutta la Valle. Muovendosi a piedi, tramite la montagna, gli abitanti del paese e gli altri fedeli impiegano più di 12 ore di cammino per raggiungere il santuario, e, sempre fruentosi dei colli di alta montagna, rientrano in paese il giorno successivo. Compiere un pellegrinaggio è una manifestazione di fede profondamente legata ai santuari. Per via delle motivazioni da cui è ispirato, il fatto di recarsi individualmente o collettivamente in un luogo sacro è una delle modalità più genuine del manifestarsi della pietà popolare (Careggio, 1995). Il pellegrinaggio esprime il senso itinerante della vita, ricorda ai credenti

che vivere è essenzialmente ricercare e procedere lentamente e con fatica verso una meta, che a volte può sembrare oscura, ma diventa luminosa quando è accompagnata da fede e speranza (Careggio, 1995). L'esperienza del pellegrino è la più profonda nel percorso alla ricerca di Dio: è il cammino della fede pasquale, quello compiuto nelle Scritture già da Maria, la quale fu accanto al Figlio durante tutta la sua vita terrena, partendo da Nazareth a Golgota, fino alla resurrezione (Careggio, 1995). Il valore del pellegrinaggio è amplificato dalla preghiera, che contraddistingue i momenti essenziali della partenza, del cammino, del ritorno e dell'arrivo a casa (Careggio, 1995). In passato, il pellegrinaggio si compiva abitualmente nel periodo precedente all'inizio delle faticose attività in campagna (Careggio, 1995). Si pregava per tutti, particolarmente per chi aveva tentato di ottenere, attraverso l'intercessione dei Santi e prevalentemente della Madonna, una o più grazie (Careggio, 1995). Nella religione cattolica, Maria simboleggia la pia pellegrina, e per questo dovrebbe essere imitata e pregata dai fedeli (Careggio, 1995). Questa tipologia di devozione non è certo ignota ai valdostani, in passato gran camminatori e quindi capaci di raggiungere a piedi località molto distanti, come Varallo, Vicoforte (lo storico pellegrinaggio risale al 22 aprile 1596 e sono stati percorsi 480 chilometri a piedi), Loreto (con l'obiettivo di ringraziare la Madonna per essere stati risparmiati dalla peste, si decise di compiere un pellegrinaggio dall'11 al 21 agosto 1644), Oropa (anni fa, i pellegrinaggi erano organizzati con motivazioni particolari: ci si recò in questa località nel 1768 per allontanare gli insetti e negli anni 1803, 1805, 1808, 1817 e 1892 per richiedere il dono della pioggia, mentre oggi hanno una programmazione quinquennale), e Einsiedlen (in Svizzera, dedicato a Nostra Signora degli Eremiti, raggiungibile attraversando i colli del Gran San Bernardo o del Teodulo) (Careggio, 1995).

## 1.5 SANTUARI

La Valle d'Aosta pullula di santuari mariani, luoghi privilegiati di preghiera che invitano costantemente ad avvicinarsi a Maria, per l'eventuale incontro con Cristo.

*“Dai santuari delle vette per gran parte dell'anno ricoperti di neve, partono i fiumi e i torrenti che vanno ad alimentare le centrali distributrici di energia. Ma, se noi lo vorremo, dagli stessi santuari partiranno fiumi e torrenti di grazia, apportatori della luce e dell'energia di Dio ai popoli di tutta la Diocesi. Questo infallibilmente avverrà se andremo a quei santuari come pellegrini e non come escursionisti.”* [Lari, 1987, citato in *Religiosità Popolare in Valle d'Aosta*, Careggio, 1995, p.11]

Con queste parole, Monsignor Ovidio Lari (1919-2007), vescovo di Aosta dal 1968 al 1994, invita i fedeli a visitare i santuari con cognizione di causa, consapevoli della sacralità

dell'evento e della spiritualità del luogo verso cui ci si dirige, che siano santuari posti sulle cime delle montagne, e quindi raggiungibili solo nel periodo estivo, oppure quelli posti nel fondo valle o su alture minori, visitabili tutto l'anno.

Richiamando il cammino di un pellegrinaggio, vorrei intraprendere con il lettore un viaggio spirituale alla scoperta dei santuari valdostani e della loro storia, incamminandoci di vallata in vallata alla scoperta di questi tesori ricchi di cultura, custodi di tradizioni antichissime.

Come precedentemente accennato, nonostante il santuario di Oropa non rientri nel territorio della diocesi d'Aosta, i valdostani vi sono molto legati. L'edificio è stato realizzato in una conca molto rigogliosa affacciata sul monte Mucrone a 1188 m di quota, in provincia di Biella (Domaine, 1983). La chiesetta primitiva fu edificata nel 1294, fatto che rende questo santuario uno dei più antichi dedicati alla Madonna di tutto l'Occidente cristiano (Domaine, 1983).

Addentrandosi nella valle del Lys, sulla collina, spicca il campanile di Notre-Dame de la Garde, il primo santuario che si trova in Valle se si proviene dal Piemonte (Domaine, 1983). È situato nel comune di Perloz a 690 m. di altitudine (Domaine, 1983), lungo un'antica strada di transumanza di greggi già impiegata dai Salassi (Careggio, 1995). Il santuario ha origine presumibilmente nel XII secolo, quando, casualmente, alcuni pastori trovarono una statua della Madonna, riposta in quella zona, si pensa, per essere protetta dalle invasioni barbariche (Domaine, 1983). La leggenda narra che questa statua, trasportata in chiesa, fosse sparita durante la notte e fosse stata ritrovata il giorno seguente nel luogo dov'era stata rinvenuta (Careggio, 1995). Venne così deciso di costruire in quel luogo esatto una cappella, la quale viene citata in alcune carte risalenti al 1252 e, più tardi, nel 1566 e 1605; il patrono è celebrato l'8 settembre, festa della Natività della Vergine (Domaine, 1983).

Sorge a quota 2582 metri, nei pressi di un lago alpino nel comune di Champorcher, il santuario del Miserin, dedicato a *Notre-Dame des Neiges* (Careggio, 1995). Secondo quanto narrato dalla tradizione, la statua è stata ritrovata da un gruppo di pastori sulle sponde del lago, luogo dove è stata decisa la costruzione dell'edificio (Careggio, 1995). È rilevante notare che, tralasciando alcuni dettagli marginali, nella storia dell'edificazione di questi santuari sia presente quasi sempre il medesimo fatto straordinario, ovvero il ritrovamento di una statua immersa nel paesaggio idilliaco delle montagne valdostane. Tornando a Champorcher, la storia di questo suo santuario è legata al voto che i suoi abitanti fecero in

occasione della peste del 1630, iniziativa che permise la costruzione della prima cappella vent'otto anni dopo, nel 1658 (Careggio, 1995).

In Valle d'Aosta sono presenti ben due santuari dedicati a *Notre-Dame des Graces*. Il primo è a Voures (tra Issime e Gaby): la cappella primitiva fu commissionata da un nobile della famiglia Biolley per ringraziare la Madonna (Domaine, 1983). All'inizio considerata punto d'arrivo di processioni parrocchiali in cui veniva chiesto tempo favorevole alla campagna (Careggio, 1995), dal 1883 in avanti, per via di un intervento della Vergine ottenuto da un tale Pantaleone Tousco, scampato miracolosamente ad una valanga, la cappella cominciò ad essere considerata meta di pellegrini devoti provenienti anche dalle parrocchie circostanti (Domaine, 1983). Il patrono veniva celebrato il giorno dell'Assunta, ovvero il 15 agosto, anche se negli ultimi tempi la processione è anticipata al 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice (Careggio, 1995). Il secondo si trova invece a Chatillon, vicino a quel che resta del vecchio ponte, per questo inizialmente era conosciuto come "oratorio del ponte" (Domaine, 1983). Allo stesso modo del Santuario del Miserin sopracitato, in occasione della pestilenza che ha colpito la regione nel 1630, venne costruita una cappella in sostituzione dell'oratorio, la quale cominciò ad accogliere numerosi pellegrini in seguito ad una grazia a favore di un certo Pantaleone Jaccod, che vi fece porre un ex voto (Domaine, 1983). Il patrono è celebrato l'8 settembre (Domaine, 1983).

Proseguendo nella Val d'Ayas, troviamo il santuario di Barmasc, dedicato a *Notre-Dame du Bon Secours* (Careggio, 1995). È stato edificato ai piedi del Col Portola a 1828 m. s.l.m., dove regnava la pace dei pascoli di alta montagna, il che la rendeva una meta perfetta per accogliere i fedeli più devoti in un'atmosfera quasi paradisiaca; da tempo, purtroppo, essendo stata costruita una comoda strada asfaltata, l'intera zona si è trasformata in una zona di chiassose gite e di scampagnate domenicali (Careggio, 1995). I parrocchiani si recano al santuario la prima domenica di giugno, per celebrare la festa patronale che, nonostante cada il 3 agosto, è anticipata per ragioni pastorali (Careggio, 1995).

Immerso in una bucolica vegetazione di latifoglie e castagni, costruito in un'insenatura della montagna di Arnad ad un'altitudine di 720 m., il santuario di Machaby cominciò ad essere ritenuto tale verso la metà del XV secolo, epoca a cui si fa risalire la statua presente ancora oggi nel santuario (Careggio, 1995). A pochi passi dalla cappella si notano le due case volte ad ospitare i fedeli, soprattutto in occasione della festa patronale, quando accorrevano numerosissimi pellegrini (Domaine, 1983). Il santuario era frequentato da genitori di neonati

morti senza il battesimo: la Madonna era invocata in modo che concedesse loro un soffio di vita, per far sì che potessero ricevere il battesimo prima della sepoltura (Careggio, 1995). Il santuario è accessibile a piedi in venti minuti di cammino, percorrendo una pittoresca strada mulattiera che sale dolcemente e che invita alla meditazione e alla preghiera (Careggio, 1995).

La Madonna è pregata con il titolo di “Vergine potente” nel santuario di Plout, situato lungo la strada che collega il centro di Saint-Marcel alle frazioni alte della parrocchia (Careggio, 1995). Costruita in seguito ad un voto espresso da un muratore in fin di vita per colpa di una caduta da un tetto nel 1640, la cappella dedicata a *Notre-Dame de Tout Pouvoir* venne edificata nei pressi di una grotta dove i fedeli si recavano a pregare la “Madonna degli Eremiti” (Careggio, 1995). La festa patronale è celebrata il 14 settembre, invece il 26 luglio viene festeggiata Sant’Anna, che è stata scelta come seconda padrona (Careggio, 1995).

Il santuario di *Notre-Dame des Neiges* di Cunéy si trova nel comune di Nus, in cima alla valle di Saint-Barthélemy, ai piedi della Becca Merlo (Chabloz, 2009). È conosciuto per essere il santuario più elevato d’Europa (raggiunge infatti i 2656 m s.l.m.) (Careggio, 1995). La cappella è stata costruita vicino ad una sorgente e per raggiungerla ci vogliono circa tre ore di cammino dalla chiesa di Saint-Barthélemy, da cui comincia la processione in occasione della festa patronale della Madonna delle Nevi, il 5 agosto (Domaine, 1983). Durante questa processione si cantano le litanie della Madonna e, una volta arrivati nei pressi del santuario, i pellegrini si ritrovano alla sorgente, dove la croce processionale viene immersa tre volte consecutive nell’acqua dal sacerdote, il quale benedice in seguito la montagna e le campagne circostanti (Careggio, 1995). Proseguendo nel percorso, attraversando valichi già utilizzati dai Salassi, si possono raggiungere ancora oggi tre dei principali paesi delle vallate centrali: Oyace (attraverso i colli di Chaléby e di Vessona), Bionaz (dal Passo di Livourneaz) - entrambi comuni della Valpelline- e Torgnon (dalla Fenêtre de Tzan). Ma cos’ha portato gli abitanti di quelle zone a costruire una cappella in un luogo così lontano dalla civiltà e difficile da raggiungere? Quando si presentavano periodi di siccità, la sorgente di Cunéy, definita “*fontaine benitte*”, è stata meta frequente di processioni solenni, e una volta terminate si lasciava spazio ad una Messa, celebrata su un altare nelle sue vicinanze (Chabloz, 2009). Era un luogo privilegiato per incontrare Dio, il quale predilige manifestarsi sulle montagne piuttosto che nelle città caotiche e che, regolarmente, ricompensava le preghiere di chi vi si recava con delle piogge copiose (Chabloz, 2009). Il 26 luglio 1659, il Vicario Generale della Diocesi di Aosta, Louis Debernard, ha definito idonea al culto e ha consacrato alla Madonna delle Nevi la cappella di Cunéy, la cui costruzione aveva richiesto ben tre anni di sacrifici

inconcepibili (Chabloz, 2009). L'origine della statua appartenente al santuario è raccontata in una leggenda:

*“L’antefatto sarebbe avvenuto dove oggi si trova il lago che sovrasta il santuario, ipotetica sede di un alpeggio, quando una mendicante si sarebbe rivolta al proprietario chiedendo un po’ di latte. Questi, in segno di spregio, ordinò al pastore che le portasse una scodella in cui aveva orinato, ma il ragazzo, per pudore, la vuotò del contenuto. La mendicante, che non era se non la Madonna presentatasi dietro mentite spoglie, punì il padrone facendolo crollare sulla baita la montagna sovrastante, ma risparmiò il lavorante per il rispetto dimostratole. Il pastore avrebbe scolpito la statua che portò con sé a valle, ma, miracolosamente, questa sarebbe tornata tra le rocce di Cunéy, dove si decise di costruire il santuario”* [Chabloz, 2009, p. 35; il brano è ispirato ad uno scritto di Patrizio Vichi, “Un 5 Aout à Cunéy”, in *Le Flambeau*, n.144, 1992/4, pp. 61-63]

Proseguendo nel cammino, attraversando la Dora Baltea e avvicinandoci alla città, troviamo il Santuario dell’Addolorata, situato a Charvensod. Questo santuario, originariamente un semplice oratorio, sarebbe stato costruito sui resti di un tempio druidico appartenuto ai Salassi (Domaine, 1983). È uno dei santuari più antichi della Valle, a dimostrazione del fatto che il culto dell’Addolorata fosse già diffuso nella regione verso il 1450 (Domaine, 1983).

Proseguendo verso la periferia ovest di Aosta, nel quartiere operaio Cogne, si trova l’importantissima parrocchiale di Maria Immacolata, costruita nel 1955 (Careggio, 1995).

Approdando a Courmayeur incontriamo un santuario dedicato a *Notre-Dame de la Guérison*, costruito ai piedi del ghiacciaio della Brenva nel Monte Bianco a 1436 metri di altitudine (Domaine, 1983). Anche per merito della sua posizione strategica, è il santuario più noto e visitato tra quelli dedicati alla Madonna in Valle d’Aosta (Domaine, 1983). È anche nominato il “*Berrier*”, termine che deriva dal patois “*berio*”, cioè masso, perché costruito sulle pareti rocciose del Mont Chétif (Careggio, 1995). Originariamente era stata posta soltanto una croce di legno; successivamente venne edificata una nicchia, dentro alla quale venne posizionata una statuetta della Madonna nel 1690 (Careggio, 1995). Intorno al 1753, tale Michel-Joseph Lanier fece costruire un piccolo oratorio, utilizzato però a scopo di lucro e per questo demolito nel 1767 dal parroco Jaccod (Careggio, 1995). La cappella primitiva risale al 1782, curata da Michele Truchet, e venne benedetta nel 1792 dal parroco Dondeynaz, con la celebrazione della prima messa (Domaine, 1983). Vengono celebrati come patroni la

Visitazione della Vergine, il 2 luglio, e la Natività, l'8 settembre: in passato, accorrevano numerosissimi fedeli da tutta la Valdigne e percorrevano decine di chilometri in processione (Domaine, 1983).

Il rapporto dell'Uomo con la montagna non fu sempre un idillio. Gli abitanti delle zone montane, infatti, furono da sempre vittime impotenti delle più svariate calamità: bufere, slavine, valanghe, avanzamenti dei ghiacciai. Nei secoli passati, questi eventi erano facilmente attribuiti all'opera di draghi o demoni: ad esempio, l'esaltante spettacolo che oggi colpisce chiunque ammiri l'imponente massiccio del Monte Bianco fino a non molti anni fa richiamava l'idea di un mostro inquietante che nascondeva nelle sue profonde pieghe (i crepacci) numerosi draghi pericolosi, ragion per cui era nominato "Montagna Maledetta" dagli abitanti della zona (Careggio, 1995). Probabilmente è questo uno dei motivi alla base dell'esigenza di costruire santuari in alta montagna, in modo da proteggere chi lo visitasse dalle creature spaventose che abitavano le montagne e, al tempo stesso, per curare gli escursionisti che, avventurandosi sulle pareti rocciose o ghiacciate, subivano danni fisici come distorsioni, rotture di ossa, e via dicendo. Anche per questo motivo, molto spesso le pareti dei santuari sono completamente ricoperte da ex-voto.

## 1.6 GLI "EX VOTO"

Se una malattia colpiva una mucca o coglieva qualcuno alla sprovvista presentandosi improvvisamente, se un parente era colpito da un incidente o subiva un infortunio, se una donna stava avendo una gravidanza o un parto particolarmente impegnativi, si tendeva a fare ricorso alla pratica dell'ex voto (Bozzone et al., 1953). Etimologicamente parlando, il termine deriva dal latino *ex voto suscepto*, che significa "in conseguenza di un voto"; per essere più precisi, indica un oggetto promesso e offerto ad una divinità in seguito ad un voto (Bozzone et al., 1953). A guarigione avvenuta, la testimonianza di ciò che era accaduto veniva riportata su un quadro, il quale veniva esposto nella chiesa dedicata al Santo protettore con cui era stato stipulato il patto (Bozzone et al., 1953). Molto spesso l'ex voto veniva dipinto su tavolette di legno in maniera abbastanza ingenua, ciononostante ogni artefatto fornisce una testimonianza autentica dell'epoca in cui è stato prodotto (Bozzone et al., 1953). L'oggetto è riconosciuto come ex voto poiché su di esso è presente un'epigrafe dedicatoria (Bozzone et al., 1953).

### 1.6.1 Le guarigioni spirituali

Non era consueto indirizzarsi direttamente a Dio (il quale, si pensava, fosse troppo occupato per prendersi cura dei problemi "umani", quasi impercettibili), ma ci si rivolgeva ad un'arguta

quanto fruttuosa triangolazione: veniva richiesto al santo, tramite preghiere, di fare da intermediario con la Madonna, la quale, a sua volta, ha un'importante influenza su Gesù bambino, suo figlio e figlio di Dio, che non può rifiutarsi di esaudire la preghiera di sua madre (Bozzone et al., 1953). Attraverso l'ex voto, o qualsiasi altro tipo di offerta votiva, si rafforzava la tendenza a stabilire un legame tra individuo ed essere soprannaturale, in modo che la persona potesse avere un punto di riferimento a cui rivolgersi nei momenti bui della vita (Montanari, 1983). Sono stati rilevati moltissimi esempi storici in tutte le religioni, in particolare nei templi greci e romani (tra i tanti sono stati trovati vasi, tempietti, oggetti preziosi, armi prelevate al nemico) (Bozzone et al., 1953). Per quanto riguarda gli antichi cristiani, sono stati ritrovati molti oggetti di culto donati alle chiese (tra cui croci, candelabri, lampade, calici, piatti e una grande varietà di vasi); a volte si trattava di componenti della chiesa (colonne, parti di mosaico pavimentale, vetrate, porte, altari), sino ad arrivare ad offrire la costruzione di una nuova chiesa; non era raro che venisse offerto come ex voto un pranzo indirizzato ai poveri (Bozzone et al., 1953). Durante il Medioevo e fino ai tempi moderni si diffuse in notevole misura la pratica degli ex voto, e per questo le chiese, i santuari e i luoghi di pellegrinaggio pullulano ancora oggi di oggetti dedicati al Santo protettore (Bozzone et al., 1953). Oltre a quadri con la raffigurazione della grazia ricevuta, sono presenti numerosi oggetti che con essa hanno una relazione stretta (per esempio una collinetta su cui le persone avevano trovato riparo per sfuggire ad un'alluvione), oppure riproduzioni plastiche di arti, organi o altre parti del corpo risanate, o ancora stampelle e altri oggetti utilizzati in funzione di protesi (Bozzone et al., 1953). Sono diffusi il voto di crociarsi o quello di intraprendere un pellegrinaggio a Roma, a Santiago, ai Luoghi Santi, nella maggior parte dei casi offrendo qualche ex voto a quei santuari (Bozzone et al., 1953).

## 1.7 SECRETS

Le forme culturali trasmesse oralmente fornivano consigli per affrontare i vari malanni e si ponevano nel cuore del pensiero cristiano, tenendo viva la possibilità di riacquistare la salute perduta ricorrendo alla preghiera, alle benedizioni speciali e, qualora si pensasse che la malattia fosse causata da un intervento diabolico, agli esorcismi (Sibilla, 2012). Queste formule verbali di devozione venivano custodite da una sola persona, finendo per trasformarsi in veri e propri *secret*, e a questi individui venivano attribuiti poteri e qualità straordinarie (Sibilla, 2012). Nelle tradizioni culturali delle comunità alpine, i *secret* consistono in invocazioni a Gesù Cristo, alla Madonna o ai vari Santi considerati guaritori in modo da ottenere un'intercessione che dia giovamento al sofferente (Sibilla, 2012). Nelle aree culturali

francofone, queste richieste di intercessione sono conosciute come *prières de garde ou de guérison* (preghiere di difesa o di guarigione) le quali, al di là dei loro scopi pratici e curativi, sono anche valide espressioni di devozione e di fede (Sibilla, 2012). In passato, il ricorso alla preghiera veniva fatto in occasioni percepite come altamente rischiose: situazioni di pericolo imminente (fulmini, tempeste di neve, valanghe, passaggi difficili, spostamenti notturni), oppure quando un parente o un membro della famiglia doveva fronteggiare un'infermità più o meno grave (Sibilla, 2012). Nel primo caso, le preghiere che venivano pronunciate avevano formule universalmente conosciute, poiché apprese durante l'infanzia; nel secondo caso, invece, ci si riferiva a singole persone, spesso membri della propria comunità, guaritori indicati dalla voce pubblica come unici depositari di un *secret* adatto alla situazione specifica, che era quindi già stato sperimentato e che veniva considerato particolarmente potente (Sibilla, 2012). La tradizione valdostana sottolinea che queste preghiere e invocazioni private vanno affidate ad un'unica persona, la quale le dovrà imparare a memoria o custodirle in segreto se le ha ricevute in forma scritta (Sibilla, 2012). Si pensa che, se dovessero venire diffuse senza cautela, perderebbero tutto il loro potere (Sibilla, 2012). Inoltre, chi custodisce un *secret* ha l'obbligo morale di fare uso di questo dono spirituale, ricevuto gratuitamente, a favore di tutte le persone che lo richiederanno e senza ottenere guadagno economico (Sibilla, 2012). Quando lo riterrà appropriato, spesso in tarda età o se avvertirà che la sua vita è in pericolo, il guaritore avrà la possibilità di trasmettere il dono a chi riterrà più adatto a riceverlo (Sibilla, 2012). Il *secret* può essere applicato senza distinzioni sia agli uomini che agli animali e il solo limite è che il guaritore non può compiere *secret* su di sé (Sibilla, 2012). Chi possiede il *secret* appartiene, nella maggior parte dei casi, alla popolazione contadina, che in passato viveva basandosi sulle regole della Natura, era capace di percepirne le energie e prendeva ispirazione da essa per ogni forma di conoscenza e sapere (Cout, 2009).

Utilizzando il termine “guaritori” si fa riferimento ad individui che, pur non essendo parte attiva del sistema sanitario, cercano di fronteggiare stati di salute alterata per riportare chi ne è affetto in uno stato di benessere fisico e spirituale (Dall' O', 2021). All'interno della comunità alpina esistono varie pratiche dedicate alla guarigione: talvolta vengono utilizzati fiori, piante ed erbe mediche (fra le tante, la famosissima *agrou*), e sono presenti varie figure, tra cui i “*rabeilleurs*”, i “*faiseurs de secret*” e le “*sages femmes*” (Dall' O', 2021). A questi esperti e alle loro mani, alla loro esperienza, alle loro parole e preghiere, sono stati affidati il benessere e la sopravvivenza delle comunità alpine (Dall' O', 2021). Durante la gravidanza e il parto, le figure professionali di riferimento erano le levatrici, conosciute come *sages*

*femmes*, donne che preparavano unguenti ed infusi medicali e confortavano la partoriente massaggiandola e dandole consigli su come prestare cura al neonato; nei giorni successivi alla nascita, la levatrice visitava la neomamma aiutandola ad allattare e consigliandole gli alimenti più efficaci per rimettersi in forze dopo il parto (Pieiller, 2011). Le *sages femmes* offrivano il loro servizio principalmente a chi non poteva permettersi il consulto di un medico (Cout, 2009). Invece, il termine *rabeilleur*, traducibile in italiano con “aggiusta ossa”, indica un’altra categoria di guaritori: sono persone che, attraverso massaggi e manipolazioni, riescono a curare lesioni fisiche anche abbastanza gravi, quali distorsioni, “nervi fuori posto”, affezioni articolari ed ossee in generale (Dall’ O’, 2021). Vengono impiegate tecniche quali massaggiare, fare pressione con le dita, manipolare in modo a volte doloroso, procedimenti che necessitano di un’elevata quantità di forza e tempo (Dall’O’, 2021). Sono prevalentemente uomini, sia per ragioni di natura tecnica, tra le tante, il considerevole dispendio di energie e il bisogno di usare la forza fisica nei trattamenti, sia per la minor disponibilità delle donne, in termini di tempo, le quali, assieme alle attività lavorative hanno la tendenza a gestire la famiglia per un maggior numero di ore al giorno (Dall’ O’, 2011). Al contrario, le donne sono sempre state in maggior numero per quanto riguarda la custodia dei *secrets*, utilizzati per curare malattie dermatologiche, ustioni, ematomi e dolori generalizzati: si calcola che su dieci custodi otto siano donne e solo due custodi uomini (Bessi, 2020), questo probabilmente per via del legame più istintivo della donna con la spiritualità.

Solitamente, a questi rituali basati sulla parola viene attribuita una funzione di *transfert*, che vede il malato proiettare nei confronti di un guaritore un sentimento di fiducia, così da dare un contributo attivo alla propria guarigione. Nella società contemporanea, il fatto di poter usufruire dei servizi offerti dal sistema sanitario, avvantaggiato dalle innovazioni scientifiche, anche in campo farmacologico, e da strumenti tecnologici molto validi sia per la diagnosi che per gli interventi chirurgici e sempre più all’avanguardia, è alla base della perdita di fiducia nelle tradizioni fondate sulla medicina popolare.

La Madonna è l’espressione cristiana della Grande Madre. Essa incarna le qualità legate alla natura femminile dell’essere come la capacità di prendersi istintivamente cura di tutte le creature e la capacità di generare vita, che la porta ad avere un legame imprescindibile con la morte, proprio perché spesso è in grado di controllarla. Questi tratti sono rilevabili per esempio nelle preghiere a lei rivolte durante le processioni e durante le pratiche di guarigione spirituale, oppure nelle varie forme con cui viene invocata nei santuari.

## CAPITOLO 2: IL FEMMINILE NELLE RELIGIONI MEDITERRANEE

### 2.1 IL SINCRETISMO DELLA MADONNA

Nell'inconscio collettivo c'è un grande spazio per le divinità femminili, basti vedere quanto è radicato il culto della Madonna (non soltanto limitandosi alla realtà valdostana), erede di numerose dee, come Frigg nella cultura norrena, Brigida nel mondo celtico, la Bona Dea nella regione laziale agli inizi del I millennio a.C. e figure come Era, Demetra ed Estia nell'Antica Grecia. Essendo una delle più importanti figure femminili venerate nel cristianesimo, soprattutto nelle realtà popolari, la Madonna riassume numerose caratteristiche che, nelle religioni mediterranee precedenti, erano spesso attribuite singolarmente alle dee dei vari pantheon, eredi della Dea Madre, e ne ammorbidisce alcune delle qualità più bizzarre.

Ne *La Divina Commedia* (Alighieri, 1320), all'interno del canto XXXIII nella sezione del Paradiso, l'autore presenta la Madonna come la figura nel cui grembo è stato riaccessò l'amore tra Dio e l'uomo, grazie al cui fervore è germogliata la rosa celeste dei beati nella pace eterna del Paradiso. Sempre Dante, riferendosi a Maria, ha scritto che un individuo desideroso di una grazia, ma che manca di rivolgersi a Lei, è paragonabile ad un uccello che tenta di prendere il volo senza le ali (Alighieri, 1320), poiché ella fa da intermediaria tra l'essere umano e il divino, tra la vita e la morte, aspetto rilevabile non solo in questi scritti, ma anche in tutta una serie di figure femminili descritte in mitologie precedenti come le sacerdotesse degli oracoli nell'Antica Greca, Iside nel mondo egizio ed Hela nella religione vichinga. Alcune interpretazioni teologiche popolari suggeriscono che il Dio cristiano abbia un piano per ogni fedele, perciò se egli ha deciso che una persona malata è destinata a morire nel prossimo futuro, così sarà; tuttavia, una persona cara al malato, come ad esempio sua madre, potrà rivolgersi alla Madonna e invocarla attraverso le preghiere: così facendo, se la sua richiesta verrà accolta, la Madonna potrà intercedere con il Divino e piegare la volontà, garantendo al malato la guarigione (comunicazione orale personale). I fedeli invocano la Madonna nell'Ave Maria, chiedendole di pregare per loro «adesso e nell'ora della nostra morte» (Francesco I papa, 2018, p. 15). In questo passaggio è molto evidente la funzione culturale che la donna, in questo caso la Madonna, ha nel comunicare con l'aldilà, una forma comunicativa «che avviene attraverso la fecondazione e il parto, ma che colloca la donna già [...] nel mondo trascendente della morte» (Magli, 1987, p. 145). Diventa quindi essenziale, per i credenti, invocarla pregando: alcuni chierici sostengono che tre Ave Maria al giorno siano l'elisir per respingere ogni male e vivere in salute (comunicazione orale personale).

Nelle scritture e nelle preghiere a lei dedicate è riconosciuta fin da subito come madre e come donna, che ha lo scopo di purificare il mondo da tutti i peccati precedentemente compiuti (visibile soprattutto nella dimensione della Verginità che la accompagna, intesa come simbolo di purezza e bontà) (Francesco I papa, 2018). Nelle narrazioni, Maria è sempre stata affiancata da Dio; partendo da questo presupposto, si crede che Dio accompagni i fedeli e li aiuti a prendere coraggio, a compiere delle scelte e a fronteggiare le conseguenze di queste con fiducia: Maria è simbolo di questo coraggio, poiché, dopo la chiamata del Signore di custodire in grembo Suo figlio, comunicazione insolita per una semplice ragazza adolescente, ha deciso di proseguire con la gravidanza nonostante le difficoltà, ha deciso di aprirsi al Divino e di fidarsi di Lui (Francesco I papa, 2018). Fin dal momento dell'Annunciazione, Maria viene considerata non solo madre di Gesù, ma anche di tutti i cristiani: in effetti, a parere della Chiesa, Gesù, nei suoi ultimi attimi di vita sulla croce, ha donato Maria come madre, e così facendo si è reso Fratello di tutti i fedeli (Francesco I papa, 2018). Maria diventa personificazione della Madre universale (aspetto della Grande Madre rilevabile fin dai culti del Paleolitico), attenta, buona, premurosa, vicina a tutti i suoi figli e le sue figlie, il cui cuore batte per tutti indifferentemente, ma è anche indice di normalità, una donna imitabile da tutte le altre, considerato che viene descritta come una figura dedita al lavoro, che si occupava delle faccende domestiche e aiutava suo figlio Gesù e suo marito Giuseppe (Francesco I papa, 2018). Il tema della maternità è presente trasversalmente in tutti gli scritti che descrivono la figura della Madonna e ha la funzione di porre l'accento sul suo ruolo principale, ovvero di aver permesso, attraverso il suo ventre, l'incarnazione di Dio, permettendo (secondo la Chiesa) la rigenerazione del mondo (Francesco I papa, 2018, p. 51) in seguito al Peccato Originale di Adamo ed Eva (Pozza, 2018).

Queste caratteristiche, come evidenziato in precedenza, non nascono dal nulla, ma si sono strutturate e stratificate in millenni di continui incontri culturali tra popolazioni, da cui si è generata una notevole acculturazione, che può portare ad un cambiamento oppure ad una fusione dei modelli culturali dei gruppi in contatto, il sincretismo (Herskovits et al., 1936).

### 2.1.1 Il caso valdostano: Sant'Orso

Il sincretismo è particolarmente evidente nella realtà valdostana, dove religione celtica e religione cristiana si sono integrate e, ancora oggi, sono parte fondante della cultura locale. In questa zona, sono stati assimilati elementi di entrambi i gruppi sociali, e il caso più noto è la figura di Sant'Orso, uno dei santi popolari più rilevanti nelle tradizioni valdostane. Da lui prendono nome l'antica Collegiata, di cui rappresenta il protettore, e la Fiera del legno che da

circa un millennio si svolge nelle vie centrali di Aosta il 30 e 31 gennaio, in concomitanza con la festa liturgica a lui riservata il 1° febbraio, giorno della sua morte (Careggio, 1995, p.109), che combacia con *Imbolc*, la festa celtica «legata alla Creatività, alla Produttività, alla Fecondità e a tutti i loro simboli come il fuoco [...], l'acqua e la terra» (Taraglio, 2000, p.55), fatto che evidenzia il rispetto della religione celtica nei confronti della Natura e dei suoi ritmi. Questa festività era un'occasione per celebrare la dea Brighidh (patrona dei guaritori e degli artigiani, dea di arti come musica e poesia, della previsione del futuro, della medicina, della fertilità e della famiglia, del sole e della luna, protettrice del focolare, dei guerrieri e delle mansioni domestiche come filare e tessere) e Santa Brigida di Kildare, entrambe protettrici degli artigiani, occasione per celebrare la purificazione, il rinnovarsi, la rinascita della Natura che riposa in inverno e si risveglia durante la primavera, aspetto valorizzato dal fatto che il 1° febbraio è la data che nella cultura celtica indica l'inizio della primavera (Taraglio, 2000, pp.50-51). La Millenaria, così viene localmente definita la Fiera di Sant'Orso, è riferita ad un monaco proveniente dall'Irlanda, Orso, nato intorno alla metà del V secolo, il quale partì dall'Irlanda e percorse le strade romane francesi fino ad arrivare in Valle d'Aosta (presumibilmente passando da Cogne), dove divenne arcidiacono: questo percorso fa parte del cosiddetto "martirio bianco", un viaggio svolto alla ricerca della "Volontà di Dio" indicato dai Vangeli, con l'obiettivo di manifestare il proprio amore verso la figura di Cristo abbandonando la propria terra d'origine, vissuta in questi luoghi come la più grande espressione del potere divino, una tappa fondamentale nella formazione degli uomini di Chiesa (Taraglio, 2000, p.13). Le leggende che narrano di Sant'Orso gli riconoscono il merito di tre principali avvenimenti: la messa in salvo degli aostani in occasione di un'alluvione del torrente Buthier, la produzione di un vino dalle proprietà curative e l'origine di un corso d'acqua nei pressi di Busseyaz, decisamente arida (Careggio, 1995, p.108). La sua figura è collocata in un contesto particolare: in questo periodo, infatti, ci fu una transizione pacifica dalla religione celtica irlandese al cristianesimo, che si fusero e crearono il "Druidismo Cristiano", corrente inizialmente accolta dai druidi, sacerdoti del periodo precedente al cristianesimo, ed evolutasi in varie forme monastiche in tutta Europa nel corso dell'Alto Medioevo, favorendo una restituzione di un'intera tradizione culturale cancellata durante le invasioni barbariche, tradizione che condensa elementi della cultura sumera, egizia, ebraica, greca antica, latina e celtica (Taraglio, 2000, p.75). Di conseguenza, *Imbolc* fu convertita nella vigilia della Candelora cristiana, una festività indirizzata alla Madonna e a Santa Brigida. Inoltre, risulta evidente che ogni santo cristiano accompagnato dalla figura di un orso sia risultato di un incontro con la cultura celtica, visto che quest'animale nella tradizione

irlandese e gallese è simbolo del re, eletto tra i membri della classe guerriera (Taraglio, 2000, p.47). Le tradizioni celtiche nel periodo pre-cristianesimo erano estese a tutto il territorio europeo, pertanto era diffusa la credenza che negli elementi naturali fosse rilevabile una manifestazione di un Divino sia maschile (il Cielo, inalterabile) che femminile (la Terra), e quest'ultima mutava aspetto ed attributi: in primavera era una ragazza, in estate una giovane donna che generava nuove forme di vita, in autunno una saggia signora che guidava e dispensava consigli e in inverno un'anziana con un aspetto spaventoso e trasandato (Taraglio, 2000, p.47). Nella realtà valdostana, popolata da gente di montagna, questo rispetto tradizionalmente celtico per la Natura e per i suoi ritmi è particolarmente evidente, anche perché fino ad un secolo fa la maggior parte della popolazione viveva in un contesto contadino non industrializzato, dove era necessario alla sopravvivenza conoscere l'alternanza delle stagioni e, soprattutto, rispettare l'ambiente, fonte di lavoro e, quindi, di cibo.

Viene da chiedersi, come mai in Valle d'Aosta è presente un'unione tra le caratteristiche di Imbolc e la Fiera di Sant'Orso, e la Millenaria non prende il nome da Brighidh e Santa Brigida, protettrici degli artigiani, ma da Sant'Orso, che viene celebrato secondo il calendario nel giorno successivo al termine della fiera?

## 2.2 PALEOLITICO, MESOLITICO E NEOLITICO: LA DEA MADRE

Le recenti scoperte archeologiche permettono di evidenziare l'esistenza di "culle delle civiltà" precedenti ai Sumeri, intesi fino ad una generazione fa la prima civiltà urbana, tutte di migliaia di anni più antiche del VI millennio a.C., caratterizzate da un'articolata organizzazione sociale e spirituale, ovvero costituite da vari sistemi di credenze (Campbell et al., 1992, p.9). La documentazione archeologica testimonia la mancanza di fortificazioni e di reliquie eventualmente causate da conquiste armate: si ipotizza quindi che queste prime civiltà fossero incredibilmente pacifiche, commerciarono con le popolazioni vicine, e non si servissero di mezzi quali l'uccisione o il saccheggio al fine di arricchirsi (Campbell et al., 1992, p.9). Le produzioni artistiche rinvenute dai resti di queste società, infatti, hanno come caratteristica comune la mancanza di raffigurazioni di battaglie sanguinose o di violenze nei confronti delle donne (Campbell et al., 1992, p.9), come spesso, invece, accade nelle civiltà seguenti. Inoltre, si ipotizza, in base ai reperti archeologici rinvenuti, che queste società fossero incredibilmente egualitarie e, quindi, che le donne non fossero sottomesse agli uomini (Campbell et al., 1992, p.9).

Nel Nuovo Testamento cristiano è indicato come creatore un Padre maschile, ma nella maggior parte dei miti dell'antichità riguardanti la creazione del mondo è presente una Grande Madre, una divinità femminile creatrice e mantenitrice della vita, la Dea protettrice di piante, animali e umani, ma anche dell'acqua, della superficie terrestre e del cielo:

*Un'antica preghiera sumera esalta la gloriosa Nana come la "Signora Potente, la Creatrice". Un'altra antica tavoletta si riferisce alla dea Nammu come alla "Madre che diede vita al Cielo e alla Terra". In Egitto, la creazione della vita veniva attribuita a Nut, Hathot, o Iside, di cui è scritto: "all'inizio c'era Iside, la più Antica di tutto ciò che è Antico. Era la Dea da cui scaturì tutto ciò che diviene". In Africa troviamo leggende su Mawu, un altro nome per la Madre Creatrice. E nella terra di Canaan [...]Ishtar era la "Progenitrice degli Dei" [Campbell et al., 1992, p.11].*

Risulta evidente che la venerazione di divinità Madri fosse preponderante nelle tradizioni sacre dell'antichità: la Terra era vista come un essere in vita non sfruttabile o dominabile, responsabile della creazione e del nutrimento di tutte le forme viventi.

Nelle società sorte tra il Paleolitico e il Neolitico venivano venerate sia divinità maschili che femminili, eppure il più alto potere universale era identificato nella possibilità di creare e mantenere la vita, ovvero il potere incarnato dal corpo femminile. Questa tipologia di religione, nata nella civiltà circummediterranea e diffusasi successivamente in tutta l'Europa, è la religione che venera la Terra Madre, dove si rispettano i ritmi della vita, della morte e della rinascita. Fin dai tempi del Paleolitico, l'uomo ha percepito l'unione tra la Terra e la sua consorte, entrambe intese come madri e nutrici, capaci di entrare in contatto in modo molto più approfondito rispetto agli uomini (Pestalozza, 1954, p.6). La religione paleolitica, inoltre, non riconosce l'esistenza di una separazione tra i diversi regni della Natura, poiché ognuno defluisce negli altri, creando un contatto costante (Pestalozza, 1954, p.24).

La religione sorta nel bacino del Mediterraneo era largamente influenzata dai due grandi cicli astrali, il ciclo lunare e il ciclo solare, come è evidente nelle culture basate su economie agricole sufficientemente strutturate dipendenti dal calore solare e dall'influenza della luna, le cui fasi regolano ciclicamente il ritmo dei lavori agricoli, e l'alternanza di fasi crescenti o calanti segnala il periodo adatto per seminare il terreno e raccoglierne i frutti (Pestalozza, 1954, p.5). Per quanto riguarda il legame con la figura femminile, le fasi del ciclo lunare accompagnano e misurano il ciclo mestruale della donna (Pestalozza, 1954, p.13); entrambi, infatti, hanno una durata di circa 28 giorni. Nella concezione religiosa mediterranea il legame

fra Terra e Luna era tale che venivano considerate l'una la continuazione dell'altra (Pestalozza, 1954, p.14). Questo collegamento tra aspetto terrestre e aspetto lunare non può essere approfondito senza considerare la Notte, la dimensione oscura della Terra. Già in epoca preellenica è possibile riconoscere una figura che richiama Persefone, anche se molto diversa da quella narrata nella mitologia greca: parliamo di una divinità comunque vivente in un mondo sotterraneo, dove però la luce sovrasta l'oscurità, poiché si credeva che i corpi sepolti potessero sopravvivere e rinascere nel ventre della Grande Madre (Pestalozza, 1954, p.10). Per quanto riguarda il Sole, egli svolge un ruolo fondamentale, poiché permette all'Uomo di coltivare terre e mantenere gli animali, ma anche alla Natura di prosperare grazie alla sua luce e al suo calore, che riscalda la superficie terrestre, senza cui non potrebbe esserci la maggior parte delle forme vitali; per questo motivo, fin dagli albori della religione paleolitica, il sole lavora in funzione della Madre Terra (Pestalozza, 1954, p.17), infatti, prima della rivoluzione copernicana, avvenuta nella metà del XVI secolo, si pensava che fosse il Sole a ruotare intorno alla Terra, e non il contrario.

Le testimonianze archeologiche rinvenute confermano quest'ipotesi: nell'arco del XX secolo sono state scoperte, principalmente in territorio europeo e in Asia Minore, circa un migliaio di incisioni, bassorilievi e sculture di raffigurazioni femminili paleolitiche, le cui origini sono state ricondotte da 35.000 a 11.000 anni fa (Campbell et al., 1992, p.28). Sono state reperite nell'Europa sud e centro-orientale all'incirca 3.000 statuette di creta o marmo risalenti ad un periodo intorno ad 8.500 e 5.500 anni fa, mentre nelle zone occidentali e centrali del bacino del Mediterraneo e sulle coste atlantiche europee sono stati rinvenuti, oltre alle statuette, che sull'isola di Malta arrivavano ad avere dimensioni superiori a quelle naturali, anche ciondoli raffiguranti figure femminili e piastre antropomorfe; si stima che questi ultimi siano stati prodotti dai 7.000 ai 4.000 anni fa, quando si è verificato il passaggio da una tipologia di famiglia e dalle religioni matrifocali ad una modalità di organizzazione tendenzialmente patriarcale delle popolazioni che occupavano le zone sopra citate (Campbell et al., 1992, p.29). Dopo le prime scoperte archeologiche, gli studiosi hanno inizialmente ritenuto che le statuette avessero un legame con la magia collegata alla fertilità, in quanto rappresentazioni di donne vere, personificazioni di ideali di bellezza oppure di aspetti legati all'erotismo, agevolmente collegabili alle figure delle sacerdotesse o delle antenate (Campbell et al., 1992, p.29). Successivamente, nel sistema sociale delle popolazioni paleolitiche e neolitiche non viene ancora rilevato un sistema religioso, anche se la presenza di dipinti nelle grotte ne è un chiaro indizio, ma è posto l'accento sulla sua possibile organizzazione: infatti,

l'ipotesi è che fossero basate su un'unione di valori maschili e femminili, e rappresentassero l'alternarsi delle stagioni, il ciclo di vita e lo scorrere del tempo, che nei dipinti vengono rappresentati attraverso figure animali ed immagini astratte; le Veneri potrebbero quindi raffigurare, da una parte, varie qualità della Dea Creatrice e, dall'altra, rappresentazioni di alcuni aspetti rituali, resi concreti grazie alla statuette (Campbell et al., 1992, pp. 29-30). La linearità nella ripetizione di alcuni tratti del corpo umano femminile (una vulva dalle grandi dimensioni, il ventre pieno, i seni sproporzionati, le braccia e le mani decisamente piccole e i piedi, se presenti, solamente in funzione di sostegno della statuette) di posture e di altre peculiarità, oltre alla presenza di un legame con determinati simboli e luoghi di culto, nel corso dei millenni può trovare una spiegazione nella continuità del mito della Grande Madre (Campbell et al., 1992, p.31). Marija Gimbutas, celebre archeologa e autrice della sezione de "I Nomi della Dea" che tratta di questo argomento, ipotizza un sistema di credenze e tradizioni sviluppatosi su un'unica linea evolutiva, che comincia nel Paleolitico Superiore, valica il Neolitico e prosegue fino all'età del Bronzo, sistema fondato su un'organizzazione sociale di tipo matrilocale; si assiste così al declino della Vecchia Europa (pre-indoeuropea) e al successivo sviluppo di un nuovo sistema culturale ai primordi dell'era indoeuropea, basato su un dominio della dimensione maschile e, di conseguenza, su divinità maschili: dato che buona parte del territorio europeo fu 'indoeuropeizzato' tra il 4.500 e il 2.500 a.C., questi due sistemi culturali si condensarono quasi del tutto, ma il sistema della Vecchia Europa venne oscurato e mantenuto come una corrente sotterranea (Campbell et al., 1992, p.31). Questa fusione è rilevabile nella maggior parte delle mitologie europee, principalmente nei miti cosmogonici, in cui compaiono aspetti primordiali della Dea Creatrice, esplicitati attraverso favole e filastrocche dei popoli europei, dove si evidenziano le dimensioni della vita, della morte e della rinascita trasmesse dall'antica Dea Madre (Campbell et al., 1992, p.31). Spesso, per rendere concreto un simbolo, venivano incise singole parti per rappresentare il corpo della Dea nella sua integrità, ad esempio attraverso sculture della vulva. Fin dal Paleolitico, l'intimità della Dea veniva artisticamente espressa attraverso triangoli fatti di argilla o pendenti circolari, dove sono presenti cristalli o semi, presumibilmente indossati come amuleti; l'ipotesi è che la vulva fosse collegata a piante e semi perché essa non rappresenta solamente la nascita umana, ma tutte le nascite avvenute in Natura: è collegata ai simboli del divenire, al germoglio delle piante, alla germinazione del seme, alla primavera, alla rinascita della vita (Campbell et al., 1992, p.32). Inoltre, in senso spirituale e non pornografico, unire una vulva con un fallo ritraendo una donna con il collo che ne richiama la forma, sembra servisse a rappresentare le tappe della vita o il rafforzamento delle potenzialità

di questa (Campbell et al., 1992, pp.32-33). Altre rappresentazioni della Dea si notano in alcune statuette, dove è riprodotta in unione ad elementi acquatici, per evidenziare il legame con l'elemento in cui si crea la vita (il liquido amniotico contenuto nella placenta), oppure in stato di gravidanza o nell'atto di partorire, simboli di fertilità e prosperità, oltre che di nascita e riproduzione della vita (Campbell et al., 1992, p.33).

Nella sua dimensione di creatrice di nuove vite, la Dea viene anche ritratta con enormi seni, che rappresentano la sua capacità di nutrire un altro essere (latte o pioggia) e di mantenere globalmente una vita, caratteristiche che venivano rappresentate, da quando si è cominciato a lavorare la ceramica, attraverso anfore antropomorfe, intesi come contenitori del nutrimento stesso, raffigurazioni protratte fino all'età del Rame e, in determinate zone dell'Europa, fino all'età del Bronzo e del Ferro (Campbell et al., 1992, pp.39-40).

Per quanto riguarda, invece, la dimensione della Dea legata alla morte, sono stati rinvenuti monumenti funebri risalenti all'Europa antica, dove sono presenti numerosissimi disegni e forme, simili in zone dell'Europa anche molto distanti tra loro (Gimbutas, 2005, p.95). Nelle religioni antiche la morte e il passaggio all'aldilà erano intesi in maniera ciclica: l'utero della Dea era inteso sia come fonte della nascita che della morte; dunque, l'individuo ritorna simbolicamente nel ventre della Dea, e lì rinasce (Gimbutas, 2005, p.95). Dato che il grembo femminile in questo periodo è considerato anche in funzione funeraria, è possibile immaginarlo come una tomba, la cui traduzione inglese assume un significato quasi poetico, *tomb as womb*, infatti, molte tombe hanno una forma che riconduce ad un utero o ad un uovo (Gimbutas, 2005, p.95). Diverse costruzioni avevano una funzione tombale o fungevano da santuari, e richiama la struttura del corpo femminile, invece le grotte, considerate tombe rupestri, grazie ai loro spazi chiusi richiamano il canale del parto e il grembo della Dea (Gimbutas, 2005, p.95), un ulteriore simbolo di rinascita dopo la morte.

I monumenti megalitici (ovvero costituiti da "grandi pietre"), edificati in un arco temporale compreso tra i 7.000 e i 5.000 anni fa, erano luoghi riservati a celebrazioni rituali e, oltre a ciò, avevano una funzione funebre (Gimbutas, 2005, p.95). Sono stati ritrovati nei loro pressi manufatti, elementi di architettura e varie decorazioni, fatto che pone l'accento sull'attenzione che i loro edificatori riservavano alla morte e alla rigenerazione della vita (Gimbutas, 2005, p.106). In aggiunta, parecchi monumenti megalitici sono disposti in modo da svelare allineamenti astronomici, sono effettivamente orientati sui solstizi d'estate e d'inverno, o sugli equinozi di primavera e autunno, che indicano quanto i cicli delle stagioni fossero ritenuti fondamentali in occasioni come celebrazioni, feste e riti di morte e rigenerazione (Gimbutas, 2005, p.110). Frequentemente associate ad immagini di civette, gli uccelli della

morte, sono state rinvenute numerose statuette della Dea anche nei pressi delle tombe megalitiche, aspetto che può collegarsi al fatto che la Dea fosse intesa come portatrice del bene ma contemporaneamente del male, generatrice di vita e responsabile della fine di questa, la quale, a sua volta, dà origine ad una nuova vita (Gimbutas, 2005, p.109).

Partendo dalle forme religiose paleolitiche, che rappresentano la culla dell'umanità e, di conseguenza, le prime espressioni culturali dell'essere umano, si assiste lungo l'evoluzione delle culture umane ad una riproduzione delle varie caratteristiche della Dea, legate alla fertilità, alla dimensione lunare, alla creazione della vita, alla morte e alla rinascita, qualità che vengono attribuite alle varie dee dei pantheon politeistici e riassunte dalle figure femminili nelle religioni monoteistiche.

### 2.3 PANTHEON GRECO E ROMANO

La psicologia del profondo cerca di approfondire la conoscenza della psiche individuale, anche cercando di risalire agli albori dell'umanità e nelle varie dimensioni mitiche (Kerényi, 2015, p.9). I fondamenti della psiche umana si sono strutturati in un tempo primordiale, in un periodo in cui il mito era di fondamentale importanza e attraverso cui vengono fondate le prime regole e le prime spiegazioni elementari sulla vita, e tutto ciò è stato gradualmente riprodotto nell'inconscio collettivo (Kerényi, 2015, p.10). Ogni mitologia ha un carattere individuale, proprio perché ognuno la interpreta a modo suo, ma anche un carattere collettivo, dato che queste narrazioni sono prodotte e vengono radicate e tramandate all'interno di un gruppo sociale (Kerényi, 2015, p.10).

Il mito è spesso praticato: per questo motivo si dice che l'uomo religioso «non crea, ma riproduce, non improvvisa, ma agisce secondo una sacra tradizione» (Marconi, 2009, p.25). E proprio perché agite, le tradizioni e le rappresentazioni culturali sono soggette a modificazioni nel corso del tempo, dato che le persone per propria natura hanno varie forme di espressione, e tutto ciò porta la religione (e i miti in essa contenuti) a non rimanere immobile, ma a muoversi, ad essere vitale e ad adeguarsi a queste forme di espressione (Marconi, 2009, p.26). In questo senso, le varie espressioni religiose si modificano, ma l'ipotesi è che, almeno nei territori del bacino del Mediterraneo e nell'Europa Antica, il fondamento sia sempre lo stesso, quindi, nel caso delle divinità femminili, l'esplorazione e la ripetizione di caratteristiche della Dea Madre, che vengono adattate al contesto in cui una determinata cultura si sviluppa. La mitologia greca è una delle più ricche giunte ai giorni nostri: presenta un pantheon decisamente articolato con divinità dalle caratteristiche più disparate, che effettivamente

rispecchiano ideali, comportamenti, azioni specifiche delle varie civiltà susseguitesi nella storia ellenica. Ogni mitologia ha un legame con la persona da cui viene narrata, poiché viene plasmata in base al modo in cui egli presenta un certo mito (Kerényi, 2015, p.11), specialmente in circostanze come quelle della società greca antica, che vantava un territorio particolarmente esteso su una conformazione territoriale peculiare, che portava alle varie isole ad un inevitabile isolamento.

I miti esistenziali vengono utilizzati per spiegare le origini della vita: bisogna tenere in conto che il mito, proprio per le sue caratteristiche narrative, non è soggetto ad usura, ed essendo ripetuto non si esaurisce, poiché le sue storie vengono vissute come attuali da parte dei credenti (Marconi, 2009, p.22). Sono miti esistenziali quelli cosmogonici, ma anche alcuni miti tecnologici, come ad esempio quello del fuoco, esteso in vari ambienti etnici non soltanto attraverso contatti culturali (e quindi acculturazione), ma anche per la fondamentale svolta che questa scoperta ha dato alla vita degli uomini, rivoluzionandola completamente: esso rappresenta una netta separazione tra l'Uomo del pre-Paleolitico, senza fonti di calore né luce notturna, e l'Uomo del Paleolitico, antico e recente, trascinandolo in quel Neolitico che approssimativamente sta attraversando ancora l'uomo del XXI secolo, dato che, nella pratica, siamo più vicini noi del periodo della bomba atomica ai paleolitici, rispetto agli stessi paleolitici ai loro predecessori, vissuti nel primo e secondo periodo delle glaciazioni, poiché il fuoco rappresenta la più grande discriminante nel processo evolutivo umano (Marconi, 2009, p.23).

Alcune versioni del mito riguardante la creazione del mondo secondo i Greci, come quella descritta successivamente (narrata da Omero), sostengono che la divinità all'origine di tutto fosse Oceano, una divinità fluviale con un'infinita potenza creatrice. Nel momento in cui generò tutto ciò che esiste, egli proseguì il suo fluire ai confini della terra, «rifluendo se stesso in un circolo ininterrotto» (Kerényi, 2015, p.20): ogni corso d'acqua, a partire dalle sorgenti fino al mare, continuava a sgorgare dal suo ampio ed energetico condotto. Questa figura maschile aveva un legame con la dea Teti, madre delle figlie e dei figli di Oceano, dea che gli ha permesso creare ogni cosa dall'unione generata tra un flusso primordiale maschile e una parte acquatica femminile (Kerényi, 2015, p.20). Con l'arrivo di Zeus a dominare l'Olimpo, Oceano e Teti cessano di procreare: il mondo inizia ad avere una sua consistenza, una forma tonda con dei limiti, una sorgente circolare che ritorna a se stessa, e, se questo non fosse successo, tutte le cose sarebbero state create all'infinito continuamente (Kerényi, 2015, p.20). Oceano, dopo essere stato sottomesso al potere di Zeus, poté soltanto fluire in circolo,

alimentando le sorgenti, i torrenti, i fiumi e il mare (Kerényi, 2015, p.21). Questa narrazione e questi personaggi esistevano con tutta probabilità sulle coste del mare della Grecia ben prima che le popolazioni elleniche vi risiedessero (Kerényi, 2015, p.21).

Una seconda versione sul mito della creazione del mondo è narrata da Orfeo: in principio, non esisteva altro che la Notte, in greco conosciuta con il nome di Nyx, rappresentata con le sembianze di un volatile con grandi e potenti ali nere (Kerényi, 2015, p.21). Resa gravida dal vento, la Notte depose un uovo argenteo nello smisurato ventre dell'oscurità; dall'uovo nacque un dio con ali dorate, e fu chiamato Eros, dio dell'amore, conosciuto anche con il nome di Protogonos, da cui deriva il termine "primogenito", e Fanete, in quanto responsabile della scoperta di ciò che risiedeva all'interno dell'uovo, ovvero il mondo intero, sopra cui si trovava il Cielo (la parola utilizzata per descrivere questo spazio cavo era *chaos*, che non indicava un luogo caratterizzato da confusione ma semplicemente uno spazio aperto); sotto il Cielo risiedeva tutto il resto, spazio dentro il quale, secondo alcune versioni di questo racconto, si trovavano il Cielo e la Terra intenti a procreare nuove vite, tra cui Oceano e Teti (Kerényi, 2015, pp.21-22).

Infine, Esiodo narra di un momento in cui, senza una parola o un gesto creatore da parte di un dio, nacque il Chaos, e, successivamente, Gea o Gaia: Chaos risulta non avere contorni, Gea invece presenta un largo seno, che presto conterrà, e partorirà, gli dei immortali, (Marconi, 2009, p.11). Dal Chaos sono generati Erebo, il buio privo di luce, e Nyx, la Notte, i quali, unendosi, diedero vita all'Etere, la luce del cielo, e ad Emera, il Giorno (Kerényi, 2015, p.23). Eccellente creatrice, Gea genera innanzitutto Urano, il cielo stellato, con l'intento di farsi abbracciare e proteggere da esso, poi le alte montagne, dove risiedono le Ninfe, e Ponto, il Mare privo di vita ed effervescente (Kerényi, 2015, p.23): Urano e Ponto saranno, oltre ad essere suoi figli, i suoi due padri, stando a quella concezione mediterranea che definisce il figlio, o il fratello, la figura destinata ad affiancare la Dea (Marconi, 2009, p.12). Dall'unione di Gea con il figlio Urano nascono i Titani, Oceano, Ceo, Crio, Iperione, Giapeto, Chrono, Tia, Rea, Temi, Mnemosine, Febe e Teti (è rilevante osservare la simmetria di questo quadro familiare, composto da sette figure femminili e sette maschili); seguono i Ciclopi, Sterope, Bronte, Arge (Kerényi, 2015, p.25), poi i Centimani (Marconi, 2009, p.13), conosciuti anche come Ecatonchiri, di cui ricordiamo Cotto, Brianeo e Gia, (Kerényi, 2015, p.25). Urano costringeva nelle cavità di Gea tutti i figli da loro generati e perciò viene ucciso: dalle gocce del sangue versato in quel momento sono nate le Erinni, i Giganti e le Ninfe del Frassino,

mentre la sua virilità ha incontrato il mare, e da questa unione è nata Afrodite, di cui si tratterà in seguito; Chrono, invece, divorava i figli uno di seguito all'altro, in modo che nessuno di loro gli togliesse il diritto al trono (Marconi, 2009, p.15).

A parte Gea, in coppia con Urano e successivamente con Ponto, suoi figli prima che mariti, nel pantheon greco sono presentate altre coppie sposate in famiglia: per quanto riguarda fratelli e sorelle, troviamo Tia e Iperione, Febe e Ceo, Rea e Chrono, Zeus ed Era (Marconi, 2009, pp.34-35); secondo le narrazioni giunte fino ad oggi, in tutte le coppie sopracitate sono state le sorelle a sedurre e prendere in matrimonio i fratelli, e non viceversa. Queste unioni incestuose sono spiegate nel fatto che, agli albori, la società greca aveva un'organizzazione ginecocratica, basata, quindi, sull'unione tra fratelli e sorelle, e, proprio perché gli dèi riassumono le consuetudini della società che li venera e tendono a mantenerle per più tempo rispetto alla società stessa, tale forma di organizzazione si è rispecchiata nell'organizzazione del loro pantheon (Marconi, 2009, p.35).

La nascita di Zeus è un avvenimento cruciale nella mitologia greca: figlio minore di Chrono (che viene ingannato per evitare che mangiasse anche quest'ultimo figlio) e Rea, una manifestazione di Gea, oltre ad essere fratello dei Grandi Olimpici, Ade, Poseidone, Era, Demetra ed Estia (anche in questo caso il quadro familiare risulta simmetrico, infatti è formato da quattro figure femminili e quattro maschili), Zeus viene definito «padre degli dèi e degli uomini» (Marconi, 2009, p.40), fatto che segna una rottura rispetto alla storia passata, dove la Grande Madre, detentrica del potere assoluto, era Gea (Marconi, 2009, p.40). L'inganno successivo alla nascita di questa divinità è raccontato sempre da Esiodo: Rea si è recata a Creta e ha consegnato il neonato Zeus a sua madre, Gea, nascondendolo in una grotta sul monte Aigaion; successivamente ha affidato a Chrono una pietra, il quale l'ha inghiottita pensando che fosse il figlio (Kerényi, 2015, p.26). Una volta cresciuto, Zeus ha ingannato suo padre Chrono con la forza e gli ha fatto restituire tutti i figli precedentemente inghiottiti, oltre ai fratelli del padre, che Chrono aveva incatenato, i quali gli hanno donato il fulmine e il tuono, strumenti utilizzati da Zeus per enfatizzare la sua potenza (Kerényi, 2015, p.26). Zeus raggiunge il potere, ma non la sua massima espansione: è circondato da dee immortali che possiedono e governano su un proprio territorio, che Zeus sente di dover in qualche modo conquistare, raffrenando e sminuendo la loro forte personalità e la loro notorietà (Marconi, 2009, p.43). Azione dopo azione, cerca di demolire la grandezza del femminile (Marconi, 2009, p.43): secondo alcuni racconti, Zeus inghiottisce Metide, figlia di Oceano e Teti, per

timore che questa generasse un figlio più forte di lui; ma Metide rimane incinta di Atena, pur essendo intrappolata nella pancia di suo marito, ed è per questo che nel mito è Zeus a partorire Atena (Kerényi, 2015, p.97). Secondo altre narrazioni, invece, Atena è nata direttamente dalla testa del padre, con indosso un'armatura d'oro e con la lancia in mano (Kerényi, 2015, p.98). La poligamia di Zeus non è un segreto: alla sua prima moglie, Metide, viene riconosciuto un profondo sapere delle erbe medicinali, grazie alle quali fa rigurgitare a Chrono tutti i figli che aveva divorato; la seconda moglie, Temi, ha la caratteristica di gestire e regolare il rapporto fra uomini e donne e fra divinità ed esseri umani, e dalla sua unione con Zeus nascono le tre Moire, figure che vengono rappresentate in unità ma anche separate (da qui deriva la rappresentazione "uno e trino", tra l'altro caratteristica della Bibbia cristiana); la terza sposa di Zeus è Eurinome, esperta di gioielleria; la quarta è Demetra, la cui unione lega Zeus alle coltivazioni dei campi; segue un numero elevatissimo di altre spose, tra cui ninfe e donne mortali, oltre che ad altre dee, ma l'ultima moglie di Zeus risulta essere quella più importante per la mitologia greca, ovvero sua sorella maggiore Era, che rappresenta nel mondo greco la donna per eccellenza, dato che raggiunge la compiutezza grazie al matrimonio (Marconi, 2009, pp.49-56). Era è conosciuta come l'unica moglie di Zeus che non cercava nel suo sposo la maternità, poiché poteva avere figli anche da sé, infatti ha dato alla luce Efesto, il dio fabbro, e Ares, il dio della guerra, per pura rabbia nei confronti del marito, ma si è unita a lui per generare Ebe e Ilizia; quest'ultima assisteva le donne durante il parto, anche se, spesso, venivano invocate altre divinità, come Era o Artemide, in sua funzione (Kerényi, 2015, p.81).

Una figura importantissima nella mitologia greca è Afrodite, nata, secondo le leggende, nei pressi dell'isola di Cipro dall'unione del membro di Urano, amputato in punto di morte, con il mare (Kerényi, 2015, p.58). Afrodite è la dea dell'amore erotico e passionale, l'*Eros*, e riassume le caratteristiche di alcune divinità orientali come Astarte, divinità fenicia, Inanna, divinità sumera, e Ishtar, divinità babilonese (Kerényi, 2015, p.57).

La maggior parte dei racconti vede Afrodite legata ad Efesto, considerato secondo Omero il primogenito di Zeus ed Era, dio del fuoco e della metallurgia (Barbiero, 2005), riconosciuto come un brillante e capace artigiano, ma contemporaneamente brutto, zoppicante e deforme; Afrodite, però, in un passo dell'Odissea viene dipinta come poco fedele al marito, il quale la coglie in flagrante mentre stava commettendo un adulterio con Ares, dio della guerra, scatenando l'ira di suo fratello Efesto, che li costringe a letto con delle catene indistruttibili da lui realizzate, in modo che le altre divinità potessero vedere con i loro occhi questo tradimento (Kerényi, 2015, p.61).

Secondo altri racconti, il legame con Ares non è solo adultero: Ares, inizialmente, quando il territorio greco era abitato da popolazioni di caccia e raccolta, viene considerato il primogenito di Zeus ed Era, fiero portatore del selvatico, protettore dell'esuberanza giovanile; con l'inizio della sedentarietà, Efesto, il fabbro degli dei, prende il suo posto, trasformando Ares da selvatico a selvaggio, non più padrone dei suoi impulsi, brutto, bellicoso, sanguinario (Barbiero, 2005). In questo contesto, Afrodite ne mitiga la foga, non ne è spaventata ma sa ascoltarlo, ne sa orientare la forza e crea degli spazi per lui (Barbiero, 2005). Dalla loro unione nasce Armonia, simbolo del bilanciamento degli opposti che cercano un equilibrio tra guerra e tregua dalla guerra, tra pulsioni di vita (*Eros*) e di morte e distruzione (*Thanatos*) (Barbiero, 2005).

Afrodite è anche presentata in coppia con Ermes, considerato suo fratello gemello secondo alcune narrazioni (Kerényi, 2015, p.139). Ermes è il messaggero degli dèi, rappresenta gli esploratori, gli opportunisti e i navigatori, protegge i viandanti e i ladri, è il simbolo dell'esplorazione (Barbiero, 2005). In questa unione, Afrodite valorizza l'innovazione e la curiosità del suo compagno, anche in questo caso bilanciandone gli eccessi; dalla loro unione nasce Ermafrodito, un fanciullo con lineamenti che richiamano in egual modo quelli della madre e del padre (Kerényi, 2015, p.139). Giunto alla fonte della ninfa Salmace, questa si innamorò di lui, ma egli la rifiutò; allora, la ninfa chiese agli dèi di poter stare sempre con lui e, abbracciandolo, si fusero in un unico corpo (Barbiero, 2005), rendendo Ermafrodito un ragazzo con attributi femminili (Kerényi, 2015, p.139). Questa figura rappresenta la completezza, l'unione tra caratteristiche di un corpo maschile e di uno femminile.

L'ultima coppia è raffigurata da Afrodite e Dioniso, una divinità introversa, ombrosa, un grande confidente capace di ascoltare, il misterioso e straniero dio del vino, dell'abbondanza, dell'ebbrezza, del piacere di vivere (Barbiero, 2005). Dalla loro unione viene generato Imeneo, la divinità che anticipa gli sposi nel corteo nuziale, che muore e si rigenera durante la notte di nozze, simbolo della purezza, del candore e dell'innocenza, della verginità archetipica, intesa proprio come purezza degli intenti, ritrovata durante il matrimonio (Barbiero, 2005).

Spesso indicata come dea protettrice delle partorienti, e quindi riferita all'*Agape*, l'amore disinteressato, Artemide è venerata in quanto dea della caccia (Kerényi, 2015, p.118), simbolo dell'incarnazione della natura selvatica della donna. Non era definita una divinità madre, infatti la verginità è una delle sue caratteristiche più evidenti, e viene sovente rappresentata come un'orsa o una leonessa, «sebbene nel suo carattere severo e selvaggio

avesse qualcosa della natura dei ragazzi» (Kerényi, 2015, p. 118). Questa caratteristica è decisamente rilevante, in quanto Artemide è conosciuta come la gemella del dio Apollo, protettore dell'arte, prevalentemente della musica, motivo per cui è spesso rappresentato con una lira, della medicina, del sapere scientifico; ad Artemide viene riconosciuta una dimensione lunare, mentre la dimensione solare è attribuita a suo fratello (Kerényi, 2015, p.121). L'importanza di queste due figure è ben visibile nel fatto che nessuna delle due si fa incarnazione di caratteristiche esclusivamente femminili o maschili, ma queste sono fuse nelle loro personalità e nei loro modi di agire, infatti Apollo si fa portatore delle profezie di Zeus, caratteristica legata alla spiritualità tipicamente femminile, ma anche del sapere scientifico, caratteristica maschile per eccellenza, invece Artemide è dedicata alla caccia, occupazione prevalentemente maschile, ma si occupa della cura e della crescita delle numerose fanciulle che la seguono, caratteristica prevalentemente femminile.

I miti riguardanti le divinità greche, le quali hanno assunto forma antropomorfa, spesso raccontano di combattimenti contro mostri dalle forme animalesche: più volte viene denunciata la presenza di serpenti sul terreno, e gli dèi sono presentati come i responsabili della loro disinfestazione, di conseguenza assumono una funzione salvifica; la zolla di terreno, che con pazienza e fatica viene sottratta alla natura selvatica della macchia mediterranea e mantenuta per le coltivazioni dall'uomo, si appresta a diventare il terreno fertile dove, simbolicamente, Atena (molto spesso rappresentata affiancata da serpenti) potrà piantare il suo ulivo e dove Demetra, la madre dell'orzo e simbolo di questo nuovo modo di vivere sedentario, che ha preso il posto di Artemide, dea della caccia e simbolo del selvatico, potrà portare grano, papaveri e fichi e assistere alla loro crescita (Marconi, 2009, p.36). Accade così che utensili come la bipenne, ovvero la doppia ascia, da rudimentale strumento agricolo utilizzato nel Neolitico, diventa un'arma a disposizione delle varie dee, ad esempio la faretra e l'arco di Artemide, lo scudo e la lancia di Atena (Pestalozza, 1954, p.8). In prossimità di questi strumenti è spesso presente una fiaccola accesa, simbolo innanzitutto di Estia, la dea del focolare, e ancora di Demetra e sua figlia Persefone, di Rea, di Artemide: già in epoca paleolitica, l'importanza del fuoco è evidente: prima di tutto perché se il fuoco si spegne l'uomo è limitato in tutte le sue azioni, e in più, durante la notte, il fuoco permetteva di muoversi grazie all'utilizzo di torce ricavate dai tronchi degli alberi (Pestalozza, 1954, p.9). Proprio per questa motivazione, la fiducia nel fuoco e nella sua energia è visibilmente conservata già nelle civiltà del Paleolitico, ed è sopravvissuta nel corso dei millenni nel folklore europeo (Pestalozza, 1954, p.9). Estia, figlia di Chrono e Rea, diventa Vesta nel

pantheon romano: un esempio del mantenimento di questa figura è la narrazione rispetto alla madre di Romolo e Remo, sacerdotessa vestale, cioè vergine di Vesta, rimasta incinta da Marte, l'Ares romano. Le vestali risiedevano nel tempio circolare, dove sorvegliavano il fuoco, che doveva sempre restare acceso, e preparavano unguenti a base di sale e grano da spalmare sugli animali sacrificali (Rüpke, 2018, p.114). Fino al IV secolo d.C., il fuoco di Vesta è stato mantenuto, poi con l'imposizione del cristianesimo come religione ufficiale e unica professabile, le caratteristiche di Vesta sono state in qualche misura ereditate dalla Madonna.

Una delle narrazioni più importanti, specialmente per i richiami alle mitologie precedenti in merito alla rilevanza dei cicli della Natura, è il ratto di Persefone, figura mantenutasi nel mondo romano con il nome di Proserpina, da parte di Ade, dio degli Inferi. Il termine "*Ades*" significa «l'invisibile» oppure «colui che rende invisibile» (Kerényi, 2015, p.184), per evidenziare la sua oscurità in contrasto con Elio, il Sole, che invece rende visibile ciò che esiste (Kerényi, 2015, p.184). Il mondo, per la cultura greca antica, era diviso in tre parti: la prima, la terra, dominata da Zeus; la seconda, i mari, dominata da Poseidone; infine, la terza, il regno degli inferi, dominata da Ade (Kerényi, 2015, p.184). È rilevante notare come, rispetto alle religioni sorte nel Paleolitico e nel Neolitico, non è più una divinità femminile ad incarnare la Madre Terra, ma i suoi territori sembrano essere stati conquistati e resi oggetto di potere, sui quali, in questo caso, regnano non una, ma tre divinità maschili, fatto che potrebbe ipoteticamente indicare il passaggio da un'organizzazione sociale di tipo matrilocale ad una patriarcale, come già precedentemente citato, a partire dal II millennio avanti Cristo.

Figlia unica di Demetra, la dea dell'agricoltura, Persefone viene rapita dai cavalli immortali di Ade mentre stava raccogliendo dei fiori di campo e, successivamente, viene trascinata nel regno dei morti per diventare sua sposa (Kerényi, 2015, p.186). Sua madre la ricerca per nove giorni, fino a quando incontra Elio, che le svela quanto accaduto; per placare l'ira di Demetra, Zeus invia Ermes, messaggero degli dèi, negli inferi, per persuadere Ade a condurre Persefone alla luce, in modo che la madre potesse vederla (Kerényi, 2015, p.187). Ade dà alla sua sposa un seme di melograno, in modo che la fanciulla fosse costretta a tornare negli inferi, e quando Persefone rivede sua madre coglie l'inganno del dio: sarà obbligata a passare un terzo di ogni anno nel regno degli inferi, e soltanto due terzi dell'anno, all'inizio della primavera, in compagnia della madre sulla terra (Kerényi, 2015, p.191). Demetra può dunque riprendere a seminare i campi con il frumento, cibo di vitale importanza, poiché per lo *shock*

del rapimento della figlia aveva lasciato ogni terreno deserto (Kerényi, 2015, p.191). Nel periodo in cui Persefone è intrappolata negli inferi, Demetra cessa ogni attività agricola sulla terra, causando una temporanea morte del terreno e dando inizio all'inverno; invece, nel periodo in cui Persefone, che diventa Core, è restituita alla madre, questa permette al terreno di risvegliarsi, dando inizio alla primavera e, successivamente, all'estate. Questo mito risulta essenziale poiché sottolinea l'importanza del riposo del terreno, durante il periodo invernale, in modo che questo possa rigenerarsi, ponendo l'accento sui cicli della Natura e sulle stagioni. Grazie all'influenza di Demetra, che nel mondo romano era conosciuta come Cerere, la Madonna nel sud Italia, fino al 1800, era raffigurata in verde e marrone, i colori di Demetra, e non in bianco e azzurro, i classici colori a lei attribuiti (comunicazione orale personale).

Le ultime due figure su cui vorrei soffermarmi sono Elio, il Sole, e Selene, la Luna, figli dei due Titani Iperione e Tia, i quali hanno generato anche Eos, l'Aurora (Kerényi, 2015, p.153). Queste due divinità complementari non erano molto venerate nell'antica Grecia, ma le loro caratteristiche venivano considerate sfumature delle personalità di altre divinità, per esempio Zeus ed Era, ma anche Apollo e Artemide (Kerényi, 2015, p.153), presumibilmente per sottolineare quanto queste figure fossero l'una il completamento dell'altra. Alcuni racconti narrano che le figlie del Sole, le Eliadi, avessero caratteristiche oscure: due esempi sono Circe, maga citata nell'Odissea, un'incantatrice solita convertire in animali le persone che le porgevano visita, e Medea, una maga che uccideva le sue vittime deformandole e tagliandole a pezzi (Kerényi, 2015, p.156).

Per quanto riguarda la religione romana agli albori, quando i Romani erano situati soltanto in alcune zone dell'attuale Lazio, le prime documentazioni evidenziano il culto della Bona Dea, venerata in un tempio costruito sul Velabro, pianura nei pressi del fiume Tevere, narrazione giunta fino ad oggi grazie a Properzio (Marconi, 2009, p.145). La prima caratteristica tipica della Bona Dea è la simbologia che rimanda alle serpi: la statua raffigurante la dea era decorata con un serpente, nel suo tempio erano presenti numerosi serpenti domestici e, secondo il mito, il suo compagno Faunus è trasformato in serpente. Questa caratteristica si ritrova nella statua di Diana, dea della caccia, sull'altare di Savigny-les-Beaune, in Borgogna, le cui origini risalgono ad un periodo dove la cultura romana non era ancora stata influenzata intensamente da quella greca: essa è rappresentata immersa nella vegetazione, mentre regge nella mano sinistra due serpenti e nella destra una torcia spositivamente accesa, simbolo di fecondazione e protezione da pericoli e influenze

malvagie; una statuetta raffigurante questa divinità è stata ritrovata nei pressi del lago Fucino, in Abruzzo (Marconi, 2009, p.146). Le divinità femminili con sembianze di serpenti (definite ofiomorfe) della cultura greca e latina sono sfumature della grande divinità femminile mediterranea e ne esplorano la dimensione legata alla capacità di gestire i serpenti, e di queste sono stati rinvenuti resti, oltre che nella penisola italiana e nel territorio greco, in Siria, Egitto e Mesopotamia, risalenti all'Età del Bronzo (Marconi, 2009, p.147). Si ipotizza quindi una «unità culturale indomediterranea» (Marconi, 2009, p.147), accennata al paragrafo 2.2 di questo elaborato, declinata successivamente in varie forme, che risulta evidente grazie ad alcuni aspetti ricorrenti in vari sistemi religiosi del mondo egeo e cretese: gli aspetti principali che lo testimoniano sono il culto delle Madri affiancate da un paredro, i culti legati ai monumenti megalitici, il culto del toro e la loro caccia rituale (civiltà minoica), e, soprattutto, il culto dei serpenti (Marconi, 2009, p.147).

All'interno del tempio della Bona Dea, in cui era vietato l'ingresso agli uomini, si trovavano numerose tipologie di erbe che le sacerdotesse, uniche conoscitrici delle loro proprietà salutari, utilizzavano come unguenti per medicare le donne durante il travaglio e i bambini nelle malattie del periodo della prima infanzia (Marconi, 2009, p.149). Anche per questo motivo, questa divinità è accomunata ad una serie di divinità greche: Circe, che preparava famosi filtri vegetali; Artemide, rappresentante sia del mondo animale che di quello vegetale, il cui nome rimanda all'artemisia, la bevanda definita nettare degli dei, e Medea, che mostra una certa familiarità con i serpenti e con le arti magiche (Marconi, 2009, p.149). Un'ulteriore nota caratteristica della Bona Dea è la divinità maschile a cui è legata, Faunus, un dio con sembianze di serpente, il cui nome richiama il fallo, ovvero l'organo genitale maschile (questo rafforza ancora di più l'idea di unione tra parte maschile e parte femminile) e in origine contemporaneamente il figlio -o fratello- e amante della Dea, aspetto rilevabile dal fatto che lui teneva la Dea dal polso e avesse proporzioni ridotte rispetto alla dea stessa (Marconi, 2009, p.149). Inoltre, nel momento in cui il regime patriarcale si è sostituito al matriarcato, Faunus diventa un marito autoritario, che punisce la Bona Dea con violenza (Marconi, 2009, p.150). Quindi, anche per il fatto di godere della compagnia di un paredro, che con il passaggio da cultura matrilocale a patriarcale diventa selvaggio e violento, la Bona Dea rafforza ulteriormente la sua appartenenza al ceppo mediterraneo.

Nel momento in cui i Romani, agli albori della loro dominazione sul Mediterraneo, hanno cominciato ad ampliare i loro territori, sono entrati in contatto con altre popolazioni, a nord con gli Etruschi e nel sud della penisola italiana con gli abitanti della Magna Grecia,

portatori della loro cultura. Questo incontro ha profondamente modificato la religione romana, che ha gradualmente adattato il proprio pantheon a quello greco fino ad assorbirlo completamente. Per citarne alcuni, Giove, Giunone e Minerva sostituiscono Zeus, Era ed Atena già alla fine del VI secolo a.C. (Rüpke, 2018, p.219); Artemide diventa Diana e Apollo mantiene il suo nome greco; Ares ed Efesto diventano Marte e Vulcano, mentre Ermes diventa Mercurio. Questo è un esempio di assimilazione, ovvero il risultato di un'acculturazione dove il gruppo culturale dominante si è imposto sul gruppo culturale definito subalterno, dove gli elementi culturali di quest'ultimo vengono persi o mantenuti in modo passivo. A partire dal I secolo a.C., il culto praticato a Roma comincia a diffondersi all'interno dell'area mediterranea: durante il periodo di splendore degli Imperatori venivano edificati moltissimi templi dedicati alle divinità pagane, molto spesso a Marte, poiché inteso il diretto responsabile del successo in battaglia e della conseguente conquista di nuovi territori, oppure ad Apollo, sempre per celebrare vittorie durante le battaglie (Rüpke, 2018, p.197).

#### 2.4 PANTHEON NORRENO

Anche se non rientra nelle mitologie del mediterraneo antico, risulta importante citare anche alcune delle figure femminili presenti nella religione norrena, che molto spesso riportano caratteristiche simili alle divinità dei pantheon citati nei paragrafi precedenti.

La prima divinità meritevole di approfondimento è Frigg, regina degli dèi e moglie di Odino, l' "*All-Father*" (Munch, 1926, p.26) di questo pantheon; Frigg è una figura diffusa in Norvegia e Svezia, ma anche in alcune tribù inglesi e germaniche, riconosciuta come la figura che vede tutto e conosce tutto ciò che accade, oltre ad essere considerata l'erede di una precedente divinità della terra o della fertilità e per questo spesso congiunta con Jord, la madre di Thor (Munch, 1926, p.26-27), dal cui nome deriva il termine "*Earth*", che tradotto dall'inglese significa "Terra", intesa come pianeta, mentre il terreno fertile è definito "*soil*" (comunicazione orale personale). L'antica mitologia norrena era occupata da vari gruppi di divinità, infatti Frigg, spesso fusa con la figura di Freyja, è una dea Vani che si trova ad Asgard, la sede degli dèi Asi: alcuni studiosi hanno assunto che le divinità Vani costituissero una precedente rappresentazione del pantheon norreno, una religione primitiva basata su riti di fertilità, mentre le divinità Asi rappresentassero l'ideale aristocratico e patriarcale, costituitosi in un periodo susseguente, e che dallo scontro tra i due gruppi si fosse originata la prima guerra del mondo; altri studiosi, invece, hanno sostenuto che la coesistenza delle due mitologie nel pantheon norreno fosse dovuta ad un incontro pacifico tra le due e ad una successiva trasformazione di entrambe le credenze religiose (Näsström, 1995, pp.61-62). Lo

storico delle religioni George Dumézil, i cui studi sono citati nell'opera di B.M. Näsström che sto analizzando, sostiene che la struttura delle prime società Indo-Europee fosse tripartita, formata quindi da sacerdoti e re, da guerrieri e da produttori, e che queste classi, e le loro relative funzioni nella società, si riflettessero nei miti, nelle tradizioni e nel folklore delle società stesse: in particolare, spesso la classe dei produttori era in conflitto con le altre due, e questo conflitto si rispecchiava nei vari pantheon, perciò si scatenavano conflitti tra le varie divinità, uno dei quali è quello narrato nella mitologia norrena tra divinità Asi e Vani, conflitti che molto spesso terminavano con una riconciliazione delle due parti schierate, conclusa spesso con uno scambio di ostaggi, motivo per cui, secondo alcune narrazioni, gli dèi Vani della fertilità, Freyja e Freyr, sono stati incorporati nel pantheon delle divinità Asi (Näsström, 1995, pp.63-64). Freyja, che risiedeva nel *Folkvangr*, il "campo dei guerrieri" (Näsström, 1995, p.17) sceglieva i guerrieri da mandare in battaglia e, nell'eventualità della loro morte, una delle due metà del corpo di questi veniva integrata al corpo della dea stessa (Munch, 1926, p.27); è considerata la responsabile della fertilità, del benessere e della ricchezza, e presenta caratteristiche simili alle dee dei pantheon greci e romani, Afrodite e Venere, poiché viene indicata come la dea dell'amore erotico e carnale, ma, rispetto alle dee dell'età classica, ha un ruolo di potere fondamentale nel pantheon norreno, poiché si ritiene prendesse decisioni importanti con autorità e indipendenza in un contesto dove le posizioni di potere erano occupate prevalentemente da divinità maschili (Näsström, 1995, p.8). L'aspetto della Dea Madre ritorna anche nella mitologia norrena, infatti sia in Frigg che in Freyja si riconoscono caratteristiche a lei associate: l'indipendenza, il potere decisionale sul fato, l'associazione con la terra e l'ambiguità della loro figura, dove sono condensate qualità contrastanti, come il paradosso di essere divinità della vita ma anche della morte (Näsström, 1995, p.73). Spesso associata a Frigg si trova Gefjon, una divinità vergine che accoglie tutte le fanciulle morte nubili, descritta negli "Edda" (opera di Snorri, uno dei più grandi narratori medievali della mitologia norrena, vissuto intorno al 1.100 d.C., da cui è ricavata la maggior parte di questi miti) (Munch, 1926, p.28). Altre divinità femminili rilevanti sono Eir, la dea della guarigione; Syn, la dea guardiana che impedisce agli uomini di dire il falso durante i processi e agli indegni di entrare nel *Valhalla*, il luogo dove risiedono gli dèi; Snotra, descritta come una divinità saggia e dalle maniere decorose; Sif, moglie di Thor (la seconda divinità nella gerarchia vichinga, protettore del lavoro degli uomini dalle forze della Natura, molto spesso personificate), la quale è descritta come la protettrice delle abitazioni (Munch, 1926, p.28). Alcune divinità femminili, poi, potevano controllare e/o favorire le relazioni amorose tra esseri umani: Sjöfn aveva il potere di equilibrare l'amore tra maschio e femmina e Lofn

aiutava gli amanti a superare le difficoltà di accettazione del partner da parte delle rispettive famiglie (Munch, 1926, p.29). Legate all'aspetto più spirituale ed intuitivo della natura femminile, troviamo le Norne, divinità minori che controllavano il destino di tutti gli uomini e dirigevano le leggi dell'universo (Munch, 1926, p.30), e le Valchirie, divinità celesti al servizio di Odino, che decretavano la vittoria o la sconfitta in battaglia (Munch, 1926, p.32). Il giorno e la notte erano, invece, rappresentati da Giganti: Nott, la Notte, la cui provenienza è facilmente rilevabile, è una divinità femminile cupa e ombrosa, mentre Dag, il Giorno, è descritto come un Gigante luminoso e onesto: entrambi possiedono un cavallo, con cui cavalcano sui campi ogni giorno, alternandosi ogni dodici ore (Munch, 1926, p.37). La divinità più oscura del pantheon norreno è, però, Hela, da cui deriva la parola "*Hell*", che significa "inferno" nella lingua inglese, ma anche "*Holy*", che significa "sacro". Hela simboleggia la parte oscura della natura femminile, è crudele, avida, inflessibile, e ospita nel suo regno le persone che sono morte in circostanze diverse dalle battaglie (Munch, 1926, p.38), il più grande disonore per un norreno, poiché solo morendo da eroi si può accedere al regno ultraterreno del *Valhalla*, dove risiedono tutte le altre divinità.

## CAPITOLO 3: IL RECUPERO DELLA DIMENSIONE FEMMINILE

### 3.1 GLI ARCHETIPI

Gli antichi veneravano i simboli incarnati dalle divinità. Sebbene le qualità delle divinità venissero espresse in modi differenti, l'ipotesi è che i simboli su cui erano fondate le divinità sono rimasti immutati. La Grande Madre veniva invocata con nomi diversi in luoghi diversi, ma ovunque era il simbolo della Madre dal cui grembo è generata ogni forma di vita e a cui ogni forma di vita ritorna con la morte, per tornare di nuovo a nascere. Infatti, le caratteristiche comuni tra le varie figure religiose, in questo caso femminili, nelle zone mediterranee e nordeuropee potrebbero ripetersi per via del collegamento delle espressioni religiose con i vari archetipi presenti nell'inconscio collettivo.

L'archetipo è un "fattore oscuro" che in un certo momento dello sviluppo psichico umano comincia ad agire (Neumann, 1981, p.18), è un modello istintuale contenuto nell'inconscio collettivo, il quale rappresenta la parte inconscia universale, con contenuti e modalità di comportamento simili dappertutto e in ognuno di noi (Bolen, 1991, p.26) e si manifesta attraverso espressioni simboliche prodotte dall'inconscio (Neumann, 1981, p.15). Il termine "archetipo" è stato introdotto da Carl Gustav Jung, psicanalista svizzero vissuto tra il 1875 e il 1962, il quale ha ripreso e riformulato il concetto di "resti arcaici" elaborato da Freud, ritenendo che negli archetipi siano contenute le esperienze degli antenati e, quindi, che in essi sia condensata tutta la storia delle culture umane (Henderson et al., 1981,p.69). Infatti, secondo la scuola junghiana, la presenza dei vari archetipi è rilevabile nel corso di tutta la storia umana nei riti, nei miti e nei simboli creati dalle popolazioni primitive, ma anche nei sogni, nelle fantasie e nelle rappresentazioni creative di persone del nostro tempo (Neumann, 1981, p.15), fatto che spiegherebbe, quindi, le analogie nei miti di culture anche molto diverse fra loro. L'effetto scaturito dall'archetipo è manifestato nei processi energetici all'interno dell'inconscio, influenza il comportamento umano e le reazioni agli stimoli, appare in emozioni positive e negative, nelle proiezioni, nell'angoscia, nel senso di sopraffazione da parte dell'Io e negli stati maniacali di inflazione e depressivi (Neumann, 1981, p.15).

Il fatto che nell'inconscio di ognuno siano presenti istanze interiori controsessuali, l'Anima o l'Animus, permette di avere un'esperienza interiore del sesso opposto nella propria personalità (Neumann, 1981, p.34). L'Anima personifica tutte le tendenze psicologiche femminili della psiche dell'uomo, ovvero sentimenti e atteggiamenti irrazionali, vaghi ed imprecisi, presentimenti, l'amore di sé, l'attaccamento alla Natura e l'atteggiamento

dell'inconscio (Henderson et al., 1981, p.195). Nel momento in cui la mentalità logica dell'uomo non riesce ad afferrare ciò che resta occultato a livello inconscio, l'Anima interviene a precisarli e a riconoscerli, e, in più, aiuta la mente dell'uomo a sintonizzarsi con i più vitali valori interiori, consentendo un incontro con l'inconscio (Henderson et al, 1981, pp.198-199). L'Animus è la personificazione maschile dell'inconscio della donna e sovente è rappresentato da un'intima convinzione, molto potente, che può essere espressa sia con voce sicura sia tramite violenti sfoghi emozionali; può esemplificarsi sia in atteggiamenti brutali, pettegolezzi, idee malvagie, ma anche in maniera positiva, poiché, attraverso la sua attività creativa, costituisce un ponte verso il Sé (Henderson et al., 1981, p.204). Se un soggetto ha affrontato i problemi dell'Anima, o dell'Animus, tanto da non identificarsi più totalmente con questo archetipo, si modifica il carattere fondamentale dell'inconscio, rivelando una nuova raffigurazione simbolica, il Sé, il nucleo più centrale della psiche (Henderson et al., 1981, p.210). Nei sogni della donna questa zona focale viene rappresentata, solitamente, attraverso raffigurazioni femminili (una sacerdotessa, una maga, la Madre Terra, la dea dell'amore o della Natura), nella psiche di un uomo, invece, essa sarà simbolizzata nella figura del maestro, del vecchio saggio, dello spirito della Natura; un'ulteriore personificazione del Sé si manifesta nell'immaginazione attiva della donna, una tecnica meditativa con cui si entra deliberatamente in contatto con l'inconscio, stabilendo una connessione con i fenomeni psichici consapevolmente (Henderson et al, 1981, pp.212-220).

La Madre è soltanto uno dei tanti archetipi, o ruoli latenti determinati internamente, che possono attivarsi in una donna, ed esempi di personificazione di questo archetipo sono Demetra, la dea materna dell'Antica Grecia, «Persefone (la figlia), Era (la moglie), Afrodite (l'amante), Artemide (la sorella antagonista), Atena (la stratega) e Estia (la custode del focolare)» (Bolen, 1991, p.26). Le dee greche sono immagini vissute nella fantasia umana per oltre 3.000 anni, inserite in una cultura prettamente patriarcale, dove le divinità maschili dominavano la terra, i cieli, l'oceano e il mondo sotterraneo (Bolen, 1991, p.33). Gli stereotipi femminili sono immagini positive o negative di divinità archetipiche: nelle società patriarcali spesso i ruoli accettati sono quello della fanciulla (Persefone), della moglie (Era) e della madre (Demetra), infatti, alcune culture passate e attuali non permettono alle donne di esprimere intelligenza, indipendenza o sessualità, e viene soffocato ogni segno della presenza di Atena, Artemide e Afrodite (Bolen, 1991, p.35). L'archetipo della Madre non fa riferimento ad un'entità tangibile nello spazio e nel tempo, ma ad un'immagine interna attiva nella psiche umana: spesso si esprime simbolicamente attraverso raffigurazioni e forme della

Grande Dea, rappresentata dall'umanità nelle creazioni artistiche e nei miti, e utilizza una vasta quantità di simboli, immagini, concetti che costituiscono esemplificazioni di un tema fondamentale, ma sono così varie tra loro che diventa necessario parlare non solo di un'eterna presenza dell'archetipo, ma anche di polivalenza simbolica di esso (Neumann, 1981, p.15). La rappresentazione simbolica delle immagini inconse è la spinta creativa di ogni realizzazione dello spirito umano, poiché dal simbolo emergono non solo la coscienza e i concetti della comprensione filosofica del mondo, ma anche la religione, i riti, i culti, l'arte, le tradizioni e le usanze (Neumann, 1981, p.27).

L'archetipo maschile è legato alla razionalità, all'esteriorità, all'analisi, al dualismo della realtà; quello femminile è legato alla sensibilità, all'interiorità, all'amore incondizionato, alla sintesi e alla percezione unitaria della realtà (Danon, 2020, pp.172-173). La vita sulla Terra è espressa in coppie di opposti, rappresentati dall'archetipo femminile e da quello maschile; il disequilibrio attuale tra queste polarità si manifesta anche nella visione analitica, razionale e sistematica della conoscenza promossa dalla società contemporanea, basata su categorie causa-effetto e spazio-tempo, oltre che su una percezione distaccata e non soggettiva della realtà, che non permette all'individuo di sognare, di ascoltare il proprio intuito e di avere un dialogo col mondo (Danon, 2020, p.173). È importante cogliere l'esistenza di altre logiche non razionali, basate sulla componente analogica, simboleggiata dall'introspezione, dai sogni, dall'immagine, componente che si manifesta con un legame con il Femminile, quindi con contemplazione, intuito, emotività, amore (Danon, 2020, p.174). In opposizione all'analogico, il logico è simboleggiato dalla parola, dalla razionalità, dalla dimensione esteriore; è legato al Maschile, quindi all'agire, al riflettere, alla forza e alla volontà (Danon, 2020, p.174).

### 3.2 IL POTERE DEL FEMMINILE

Una delle caratteristiche legate al Femminile è la profonda conoscenza delle erbe e delle loro lavorazioni, e questo è dovuto presumibilmente al legame più istintivo della donna con la Natura. Infatti, fra le comunità di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico, la donna ha svolto il ruolo di raccoglitrice nell'economia quotidiana, selezionando erbe, radici, cortecce, bacche, frutti, aghi e foglie dai prati e dal sottobosco, in modo da saggiarne la commestibilità e le proprietà benefiche e terapeutiche, scoprendo così i primi farmaci naturali. L'Età Classica ha venerato un gran numero di divinità femminili, ereditate dalle popolazioni mediterranee precedenti, in cui l'elemento magico, la scienza delle erbe, l'uso dei filtri non indicavano una qualche inferiorità, ma facevano parte degli attributi essenziali e originari di queste dee; in

seguito all'affermazione dell'ordine patriarcale, che riduce gli dèi tribali a ruoli parcellizzati e subalterni, la Dea si è gradualmente ritirata in luoghi periferici ed isolati, ma ha continuato ad esistere nelle favole, nelle leggende e nei culti popolari (Marconi, 2009, p.80). In ogni caso, le maghe trionfano nel Medioevo, sono la condizione essenziale per la creazione della poesia cavalleresca: simboli della Dea e delle sue conoscenze, si inseriscono nelle azioni compiute dai cavalieri, li possono ostacolare o favorire, accogliere o respingere, attraverso gesti magici o parole sagge (Marconi, 2009, p.81). Neanche il Positivismo, introdotto nel 1600 e protratto fino ai giorni nostri, ha potuto cancellare la sua memoria, e oggi la Dea sembra riaffiorare nel bisogno di un profondo contatto con il Femminile, in particolare nella ricerca di una visione cosmica che permetta di ritrovare la sintonia con i fenomeni naturali e con tutti gli esseri viventi, in modo da ricostituire un'alleanza con la Madre Universale, dea della Natura e della spiritualità (Marconi, 2009, p.6). Il legame del Femminile con forme elevate di spiritualità si è protratto nella storia: anche se quando sono stati coniatati questi termini le donne erano già state escluse dalle posizioni di potere spirituale, *Sophia*, la parola greca che significa saggezza, è ancora di genere femminile, allo stesso modo della parola francese *sagesse*, di quella italiana *sapienza* e di quella ebraica *hochmah* (Campbell et al., 1992, p.23).

La donna è più legata alla ciclicità della vita e ai suoi ritmi anche per una questione fisiologica: durante le varie fasi del ciclo mestruale, che si rigenera una volta al mese, il suo corpo si sintonizza con la Natura e si prepara ad accogliere una nuova vita, la quale avrà bisogno di nutrimento, cure, affetto e, una volta nata, la nuova creatura dipenderà totalmente dalla madre per un periodo relativamente lungo. Inoltre, nel corso dei millenni l'archetipo femminile ha caratterizzato l'esistenza umana e ha permesso lo sviluppo di conoscenze legate alla guarigione e alla connessione spirituale, ha consentito all'Uomo di sperimentare curiosità nei confronti dell'ambiente in cui era immerso, di essere consapevole dei propri ritmi, di esplorare la propria interiorità e il proprio mondo inconscio, e, quindi, risulta sempre più chiara l'esigenza per uomini e donne del XXI° secolo di recuperare il contatto con il potere femminile, con la propria creatività e con le forze vitali della Natura (Danon, 2020, p.172). Molte delle società tribali contemporanee hanno mantenuto il contatto spirituale con la Terra, venerano spiriti naturali e, in più, le donne, al pari degli uomini, possono essere sciamane o taumaturghe (Campbell et al., 1992, p.24). Secondo quest'ottica, la consapevolezza del corpo umano e delle sue energie porta ad avere una diversa attenzione rispetto alla Terra: nelle società tribali, la Terra è pensata come un essere vivente e questo comporta una maggiore consapevolezza dei punti e delle correnti energetiche che la percorrono (Danon, 2020, p.181).

Un esempio sono le *Ley Lines*, linee di forza estese lungo la campagna inglese che collegano tra loro castelli, pozzi, santuari, creando rotte indipendenti dalla struttura geomorfologica: molte portano a monumenti megalitici di origine neolitica e collegano tra loro anche cattedrali e santuari molto antichi, edificati quando ancora si consideravano i punti energetici e i canali in cui l'energia scorre nel suolo (Danon, 2020, p.181). Per gli Aborigeni, invece, è fondamentale realizzare un viaggio rituale almeno una volta nella vita, seguendo le vie dei canti, rintracciabili soltanto da loro, dove vengono ripetute le parole e i suoni con cui gli antenati davano senso al mondo: ogni roccia, sorgente, punto d'acqua, macchia di eucalipti rappresenta un punto sacro che compone uno spartito musicale (Danon, 2020, p.182). Infine, la popolazione dei Dogon, residente tra il Mali e il Burkina Faso, ha villaggi orientati nord-sud, la cui pianta rappresenta simbolicamente il corpo umano, poiché riproduce la figura di un uomo sdraiato: ad esempio, la testa è il *togu-nà*, la casa dove gli anziani prendono le decisioni più importanti per la comunità (Danon, 2020, pp. 182-183). Sempre evidenziando un attaccamento alla Grande Madre, numerose popolazioni costituenti le Prime Nazioni d'America sostengono che dalla Natura si possa imparare molto: Alce Nero, sciamano dei Lakota, noti anche come Sioux, sostiene che il mondo faccia tutte le cose in circolo, a partire dagli astri fino ai nidi dei volatili: il cielo ha forma tonda, come la Terra e le stelle; il vento, quando soffia potente, crea dei turbini; il Sole nasce e tramonta seguendo un circolo, come la Luna, e sono entrambi tondi; addirittura le stagioni sono un grande circolo, poiché ritornano sempre al punto partenza, e la vita stessa è un circolo (Danon, 2020, pp.183-184): si parte da un momento in cui si è dipendenti dagli altri (infanzia), si prosegue con un periodo di relativa indipendenza dagli altri (età adulta) e successivamente si ritorna ad un periodo di dipendenza dagli altri (anzianità); questo ciclo può anche essere esteso al di fuori del singolo individuo, e quindi essere inteso nel senso che la nascita conduca alla morte, e, al tempo stesso, quest'ultima produca una nuova nascita, ovvero quella delle generazioni successive, e così accade con la maggior parte degli esseri viventi.

### 3.3 IL FEMMINISMO DEGLI ANNI '70

La società moderna si è costituita nei termini di società "razionale" e, per di più, la ragione è stata ritenuta, fin dall'Illuminismo, proprietà esclusiva dei maschi, fatto che ha portato l'uomo ad autoproclamarsi rappresentante di tutti gli altri uomini; al contrario, le donne, i bambini e gli animali venivano considerati esseri privi di ragione (Gelli, 2009, p.290). Il linguaggio della ragione, della scienza e del progresso è diventato di possesso esclusivo degli uomini, e questo ha permesso loro di ottenere enorme potere nel mondo pubblico: da questa tipologia di

organizzazione sociale si è costituito un ordine patriarcale, che ha collocato soltanto gli uomini in cima all'ordine sociale (Gelli, 2009, p.291). L'idealizzazione della maternità ha, quindi, costituito per millenni l'unico senso della vita delle donne, incatenando e incanalando tutta l'energia vitale delle donne in un'unica direzione. La donna viene vista come una figura assoggettata al marito e sottomessa alle sue regole, con il dovere di consacrarsi a lui completamente e di trovare un compimento nel matrimonio, poiché si ritiene che, per natura, l'uomo abbia doti fisiche e caratteriali che lo portano a comandare con coraggio e forza, garantendogli così una spiccata capacità di negoziare negli affari, di governare e di occupare posizioni di superiorità; al contrario, si pensa che la donna sia predisposta ad obbedire, per via della sua pazienza e delicatezza, ma anche per la sua figura più minuta rispetto all'uomo, e che il suo ruolo nell'economia domestica sia quello di casalinga, che la obbliga a rimanere protetta nel nido domestico (questa divisione di ruolo disparitaria è stata esaltata dagli studi di Cesare Lombroso sul corpo umano nell'Ottocento e recuperata anche durante il periodo del Fascismo) (Garin, 1962). È evidente un'altra importante disparità: fino a qualche decennio fa, le donne borghesi uscivano di casa soltanto con la carrozza, per evitare di mettersi in mostra, ma non bisogna tralasciare tutta una serie di donne appartenenti alle categorie più povere della società, che lavoravano nei campi o come operaie fino a 16 ore al giorno, oppure, se non sposate, si prostituivano (Garin, 1962). Dopo l'Unità d'Italia, si cominciò a parlare del ruolo sociale della donna, del suo lavoro, della sua ammissione ad uffici pubblici, di riconoscere i suoi diritti politici, tra cui quello di esprimere la propria opinione attraverso il voto; cominciarono ad evidenziarsi i problemi nel sistema educativo, nell'eguale retribuzione e nella protezione del lavoro femminile, ma soprattutto nella posizione della donna in famiglia (Garin, 1962). Nacquero così, verso la fine del XIX secolo, in seguito alla diffusione delle dottrine socialiste, movimenti operai e associazioni femminili, spesso abbattuti da Conservatori che temevano la perdita delle vecchie teorie e, con queste, dei vecchi pregiudizi, ma iniziarono ad acquisire visibilità in Italia anche grazie agli esempi degli altri Stati europei, come quelli anglosassoni, dove già da tempo si erano fatti passi avanti per quanto riguarda l'accettazione di una posizione più egualitaria della donna all'interno della società (Garin, 1962). La vera consapevolezza della questione femminile, non soltanto basata sulla parità di diritti, come quello di voto, ma anche sul riconoscimento di bisogni differenti della donna rispetto all'uomo, arrivò successivamente: in seguito al lavoro svolto dalle donne durante le due Guerre Mondiali, che hanno eseguito le mansioni che gli uomini hanno dovuto interrompere per andare al fronte, e alla graduale presa di coscienza della loro importanza, gli anni '70 del Novecento videro nascere il movimento di liberazione della donna, incentrati

inizialmente soltanto sulle condizioni lavorative femminili. «Non c'è eguaglianza più diseguale di quella che non tiene conto dei bisogni e delle specifiche esigenze femminili» (Lussana, 2012, p.77), poiché, solo procedendo in questo modo, lavorativamente parlando, si può garantire alle donne la possibilità di occuparsi della propria famiglia e, allo stesso tempo, di poter contribuire al mantenimento di questa attraverso un'occupazione lavorativa: le donne occupavano l'ultimo posto della scala salariale, avevano pochissime opportunità di carriera e di qualificazione professionale, anche perché spesso queste erano limitate da gravidanze, svolgevano lavori domestici e avevano un'occupazione esterna alla famiglia, ma venivano valorizzate solo in parte, poiché non erano considerate dai sindacati, secondo i quali, fino alla metà degli anni '70, esistevano soltanto i lavoratori maschi adulti (Lussana, 2012). Attraverso mobilitazioni in piazza nel '75 e '76, con l'obiettivo di richiedere che l'aborto diventasse gratuito, libero e assistito, ci si accorse che il Femminismo, specialmente quello sindacale, che richiedeva migliori condizioni di lavoro per le donne e un aumento dei loro stipendi, stava ottenendo sempre più visibilità e sostenitori, fatto che consentì di portare l'attenzione anche su un tema di notevole rilevanza come la conciliazione di maternità e lavoro, poiché si è cominciato a riconoscere il fatto che le donne abbiano esigenze diverse rispetto agli uomini, e venne garantita alle donne la possibilità di assentarsi dal lavoro per la cura dei figli per un totale di 40 ore annue e di poter contare su un sistema scolastico capace di promuovere la loro crescita culturale, tecnica e professionale attraverso corsi di 150 ore di formazione (Lussana, 2012). Questi furono anni fruttuosi per le espressioni archetipali di Artemide ed Atena, poiché, in seguito alla possibilità di una nuova indipendenza, sempre più donne proseguivano il loro percorso scolastico fino all'università, laureandosi in discipline come medicina, biologia, giurisprudenza, economia, e, in più, aumentò il numero di divorzi e si abbassò il tasso di natalità (Bolen, 1991, p.38). Per quanto riguarda la possibilità delle donne di ricoprire cariche politiche, è necessario analizzare il tempo che queste possono dedicare all'impegno politico: le donne hanno una diversa distribuzione dei compiti e delle attività, sia per quanto riguarda le relazioni familiari, sia all'esterno della famiglia; sembrerebbe che le donne contemporanee stiano assumendo un nuovo *range* di professioni senza abbandonare le loro responsabilità tradizionali, e questo spiegherebbe anche perché ancora oggi buona parte delle donne predilige lavori limitati nel tempo, in modo da conciliare vita familiare e lavorativa (Gelli, 2009, p.304). Bisogna, quindi, tenere conto che l'impegno politico ad oggi richiede un tempo non qualificabile, anche perché costituito sui tempi di un'organizzazione tutta maschile, spesso inconciliabile con le esigenze femminili (Gelli, 2009, p.304).

Siamo tutti, uomini e donne, intrisi di cultura patriarcale. Perciò, il Femminismo attuale sostiene che, per risolvere completamente la questione femminile, è necessario intervenire sul pensiero su cui si è costruita la civiltà contemporanea, «fortemente improntato dalla predisposizione alla lotta, dal desiderio di conquista, dal dominio»(Danon, 2020, p.171). Anche gli uomini sono vittime di stereotipi creati dalla mascolinità tossica, basti pensare che per secoli è stata negata loro la possibilità di sentire ed esprimere la loro parte emotiva e sensibile (Danon, 2020, p.173). Nei vari poemi epici e in gran parte della letteratura classica e popolare, ci è stato insegnato che i “veri” uomini non devono essere troppo teneri o femminili, per questo possono soltanto esprimere un *range* limitato di emozioni, prevalentemente la rabbia, perché devono mostrarsi sempre ‘forti’, coraggiosi, audaci, razionali, ma non il pianto, la dolcezza, la premurosità, viste come espressioni di una sensibilità emotiva erroneamente attribuita soltanto alle donne.

L'Ecofemminismo, una corrente del Femminismo, sottolinea la necessità di modificare questo pensiero: il mondo di oggi è definito antropocentrico, per via dell'intenso sfruttamento della Natura da parte dell'Uomo, ed è caratterizzato da un immoderato androcentrismo, cioè è plasmato completamente da una modalità maschile di organizzazione dell'esistenza, e trascurando gli aspetti più femminili dell'approcciarsi alla vita, trascurando l'essenziale connessione ai processi vitali e la profonda consapevolezza ecologica (Danon, 2020, p.171). L'antropocentrismo ritiene esclusivamente degno di valore l'Uomo, mentre il movimento umanista conservazionista ritiene che conservare la Natura permetta una migliore sopravvivenza degli esseri umani; il passo successivo è il biocentrismo, corrente che ritiene che l'ambiente abbia diritti e valore di per sé e non soltanto per soddisfare le esigenze dell'*Homo sapiens* (Loche, 1997). L'ultimo passaggio in questo percorso di consapevolezza è la *deep ecology*, alla cui base c'è la convinzione che la Natura e le sue componenti vadano preservate in quanto tali, e non per il benessere esclusivo dell'essere umano, che diventa uno degli elementi costituenti il sistema e non il pilastro fondamentale: l'Uomo non solo non può più sfruttare la Natura, che è al collasso, ma è necessario che cominci a considerarsi parte integrante di essa, un elemento naturale tanto quanto gli altri (Loche, 1997) e che tutti gli individui liberino la componente femminile del loro essere. Il femminismo ecologico sottolinea l'esistenza di importanti connessioni storiche, esperienziali e simboliche, tra il dominio imposto alla Natura e il dominio imposto alle donne (Warren, 1990): i gruppi sociali, intesi come civiltà o società, in cui le donne venivano valorizzate e trattate con rispetto, come ad esempio le comunità dell'antica Grecia agli albori, dedicavano lo stesso trattamento alla Natura; invece nelle organizzazioni sociali dove era preponderante la figura maschile, mentre

quella femminile non era riconosciuta (e con lei tutte le sue caratteristiche, ovvero l'essere liberi di esprimere i propri sentimenti, l'essere intuitivi, il ricercare la sintesi e la spiritualità), veniva meno questo rispetto, lasciando spazio a comportamenti aggressivi, di sfruttamento estremo della Natura (Danon, 2020, p.170). Per citare un esempio: già nel secolo precedente alla Rivoluzione Scientifica, periodo storico in cui si è enfatizzata ulteriormente la delimitazione dell'archetipo Femminile, si è diffusa in tutta Europa la caccia alle streghe, uno sterminio sistematico protrattosi in Europa fino alla Rivoluzione Francese, dove centinaia di migliaia di donne sapienti e guaritrici, in genere non sposate, che vivevano ai margini della società, sono state perseguitate e bruciate vive. Secondo questa prospettiva, all'inizio del 1600, in piena Rivoluzione Scientifica, dove la caccia alle streghe era al culmine, Sir Francis Bacon (conosciuto magari con il suo nome italianizzato, Bacone), filosofo al servizio della Corona Inglese di Giacomo I, ha scritto che la Natura dovesse essere "braccata, costretta a servire e schiava [...], messa in catene per poterle estorcere con la tortura i suoi segreti" (Danon, 2020, p.171). Le streghe erano spesso donne che si occupavano della cura delle persone e maneggiavano piante ed animali, in qualità di erboriste, levatrici, interpretatrici di sogni ed esorciste, offrendo le loro cure a dignitari di corte, principi, vescovi e perfino medici. Alcune erano molto conosciute e detenevano una grande autorità, che però la Chiesa, dato che stava acquisendo sempre più potere, non tollerava. Si cominciò quindi a bandire e annientare ogni autorità spirituale femminile, poiché considerata socialmente sovversiva e disgregante. Abitualmente sono le donne le prime attente conoscitrici delle proprietà delle erbe selvatiche e quelle che istintivamente sono più propense ad aiutare i bisognosi, perciò, durante il periodo dei processi per stregoneria, non è un caso che la quasi totalità delle persone accusate e perseguitate furono donne.

Uno degli obiettivi del Femminismo è l'eliminazione definitiva di tutte quelle categorie di oppressi per via del loro genere, della loro età, etnia, classe sociale e preferenze sessuali, creando un mondo dove le differenze tra individui vengono valorizzate e non discriminate (Warren, 1990). Essere diversi non implica l'esistenza di categorie superiori alle altre: le capacità intellettive degli esseri umani non li collocano in una posizione di dominio rispetto agli altri esseri, viventi e non, presenti sulla Terra, perciò nessuno sfruttamento va giustificato in questi termini; allo stesso modo, dato che storicamente la donna è associata alla Natura e l'uomo alla cultura, non è giustificabile una subordinazione delle donne rispetto agli uomini, argomento che, invece, è alla base della cultura patriarcale (Warren, 1990). In questo senso, è necessario passare da una logica di arroganza e dominazione verso le cose non-umane ad una logica di cura, ad una percezione amorosa e curiosa rispetto ad esse, allenandosi a riconoscere

le differenze altrui in modo non giudicante, guardando, verificando ed ascoltando in modo rispettoso l'elemento fisico con cui si è in relazione (Warren, 1990).

### 3.4 A CHE PUNTO SIAMO OGGI?

I nostri antenati sentivano intensamente il legame con la Grande Madre: infatti esistono numerose tradizioni millenarie che richiamano il rispetto per la Natura, considerata un'entità sacra e la fonte della vita (Danon, 2020, p.167). Oggi l'Uomo non è più consapevole della sua unità con la Terra (Danon, 2020, p.167), percepisce il proprio corpo come una macchina e le ricchezze naturali come risorse economiche da lui sfruttabili, e questo potrebbe avere un legame con la rimozione del Femminile da parte della società contemporanea. È ben diverso rivolgersi alla Terra come un substrato geologico con varie caratteristiche chimiche e fisiche, ad esempio prendendo in considerazione la sua composizione granitica o calcarea (Danon, 2020, p.167), che eventualmente può fornire all'essere umano numerose risorse, e quindi avere un rapporto con essa soltanto sul piano materiale, rispetto al concepirla come Madre, quindi sentire una connessione anche a livello spirituale. Credo sia fondamentale, per risvegliare la componente Femminile dell'essere, recuperare un rapporto sano e sacro con la Natura, espressione della Grande Madre, caratteristico delle società del passato e delle società tribali attuali. Come sostiene Smohalla (1815-1895), il cui nome significa "sognatore", capo dei Wanapum, una tribù ancora esistente nelle praterie degli Stati Uniti, che si rifiuta di trattare la Terra come i colonizzatori europei:

*«Dovrei forse prendere un coltello e squarciare il seno di mia madre? Allora quando muoio lei non mi consentirà di riposare nel suo grembo. Mi chiedi di scavare per trovare pietre! Devo scavare dunque sotto la pelle per portarle via le ossa? Allora quando muoio non posso tornare nel suo corpo per rinascere altre volte. Dovrei tagliare l'erba, seccarla e vendere fieno, per essere ricco come gli uomini bianchi? Ma come potrei osare tagliare i capelli di mia madre?»* [Danon, 2020, p.168]

Negli ultimi 500 anni ha trionfato il pensiero Maschile, quello razionale, logico-deduttivo, analitico, veicolato dall'emisfero sinistro del nostro cervello; è quello promosso dal sistema scolastico e quello che pregna il sistema lavorativo, a cui siamo costretti ad adattarci, poiché concentrato su obiettivi, rapido, preciso e lineare. L'Uomo contemporaneo non è consapevole di quanto il suo razionalismo, distruttore delle sue capacità di rispondere ai simboli e alle idee soprannaturali, lo abbia collocato alla *mercé* del mondo sotterraneo della psiche; egli pensa di essersi liberato dalla 'superstizione', ma così facendo ha perso i suoi valori spirituali,

ritrovandosi disorientato (Henderson et al., 1981, p.97). Le conoscenze attuali in merito all'inconscio dimostrano che esso costituisce un fenomeno naturale e che, allo stesso modo della Natura, anch'esso contiene ogni aspetto della natura umana – luce e buio, bello e brutto, buono e cattivo, in opposizione al punto di vista moderno, che risulta unilaterale (Henderson et al., 1981, p.109). Il pensiero Femminile, che indubbiamente appartiene anche agli uomini, è invece ricettivo, analogico-induttivo, non isola i diversi aspetti del sapere, ma li esamina nelle reciproche relazioni ed è orientato alla sintesi più che all'analisi; riconosce connessioni e differenze tra le informazioni, unisce e crea analogie, e ne individua riferimenti simbolici; a volte può essere impreciso, ma procede in modo profondo e paziente; è prodotto dall'emisfero destro del nostro cervello, è utile all'analisi dell'inconscio, all'interpretazione dei sogni ed è necessario per cogliere gli aspetti simbolici della conoscenza e della vita stessa, proprio per la sua naturale “rotondità”, che permette di accogliere un insieme di dati creando una sintesi e trovando relazioni tra essi. Nel mondo contemporaneo, il naufragio del pensiero Femminile a favore di quello Maschile (che ovviamente appartiene anche alle donne), ha causato un delirio di onnipotenza della scienza, della tecnologia e della logica della produttività, e, in più, ha portato a credere che l'universo conoscibile fosse modellato a immagine e somiglianza di queste caratteristiche. È sprofondata nell'inconscio collettivo la grande energia vitale delle donne, che vengono limitate nelle loro azioni e non possono più pretendere la parità nelle posizioni di potere. Il patriarcato è improntato ad esaltare la dimensione esclusivamente materna dell'archetipo femminile, a svantaggio della dimensione dell'Anima, caratterizzata da curiosità, ispirazione ed estasi, determinando un grave sbilanciamento nella psiche femminile, ma anche maschile. Il ruolo di madre biologica della donna da una parte è garante della sopravvivenza della specie, credo però che l'esaltazione esclusiva di questo ruolo abbia permesso di contenere l'inclinazione più trasgressiva della psiche femminile e di incanalare le energie femminili in una direzione più facilmente controllabile.

I valori e le ideologie largamente influenzati da questa modalità Maschile di approcciarsi all'esistenza, che hanno permesso un notevole sviluppo della scienza e della tecnologia, hanno anche portato al graduale distacco dell'Uomo dalla Natura, e di conseguenza a guerra e distruzione (Danon, 2020, p.174), basti pensare al secolo scorso e agli immensi danni causati dai due conflitti mondiali. Si sono perse la consapevolezza, la memoria dell'interconnessione con il mondo naturale da cui l'Uomo proviene, e questa perdita comporta un dilagarsi del malessere interiore e psichico degli individui, in particolare difficoltà di concentrazione, livelli elevatissimi di stress, deflessione dell'umore. Il risultato, in termini di qualità di vita e di possibilità di sopravvivenza sul pianeta, è rischioso: la crescita economica sembra contrarre

anziché aumentare le possibilità, non solo lavorative, causando disoccupazione ed emarginazioni crescenti, accompagnate dalla perdita del contatto con la Terra, da un indebolimento dell'istinto e da un numero sempre più rilevante di persone che riportano sofferenza psichica e patologie serie: ansia, depressione, attacchi di panico, schizofrenia, disturbi della socialità (Barbiero et al., 2015, p.122). Sebbene la società contemporanea sia ancora nominalmente cristiana, è di fatto governata da un triumdivato di Plutone, dio della ricchezza, Apollo, dio della scienza, e Mercurio, dio dei ladri (Graves, 1992, p.552). Tra queste tre dimensioni spesso si scatenano dissensi e gelosie: Plutone e Mercurio spesso sono in lotta tra loro, mentre Apollo utilizza come arma la bomba atomica, poiché a partire dall'Età della Ragione egli ha sostituito Zeus, ha preso il suo posto come Triumviro Reggente e ha creato una costruzione storica e sociale, e quindi psichica, il cui baricentro non è nell'Anima, ma nel potere, non nella vita, ma nell'efficienza della produzione (Graves, 1992, p.552).

#### 3.4.1 Riflessioni sulle donne in politica

Il Senato, nel luglio 2022, ha respinto l'emendamento della senatrice del Movimento Cinque Stelle Alessandra Maiorino, che chiedeva la possibilità di utilizzare sia il maschile che il femminile nelle comunicazioni istituzionali scritte; quindi, in Senato, il quale include anche le donne, il maschile resta la forma neutra. Le forme femminili dei termini utilizzati per indicare le cariche politiche esistono esattamente da quando esiste la corrispettiva versione maschile: il maschile generico universale, usato in maniera neutra, non è assoluto, ma soltanto una consuetudine, e, in più, la lingua è sottoposta a continue modifiche, si adatta al momento storico in cui è parlata, e per questo credo che sia fondamentale abbandonare la logica del maschile neutro, utilizzando la lingua in modo più inclusivo per definire tutte le componenti della società. Anche perché il maschile, in realtà, risulta neutro solo a seconda della posizione nella scala gerarchica occupata da una donna, infatti tendenzialmente non ci si indigna se una cameriera vuole essere chiamata così e non "cameriere", perché a parole come casalinga, cameriera, infermiera e commessa siamo abituati; risulta più difficile accettare i femminili di mestieri che per un tempo lunghissimo sono stati svolti soltanto da uomini: medica, avvocatessa, senatrice, ministra, deputata. Dalla messa in crisi dell'ordine patriarcale attuale deriva l'affermarsi di una nuova figura femminile, capace di svolgere le stesse mansioni dell'uomo e di parlare e comportarsi come lui (Gelli, 2009, p.296). Di fatto, le varie dimensioni dell'identità femminile stanno venendo nuovamente alla luce: alla figura di madre e moglie, deputata alla riproduzione e alla cura della prole, si sta affiancando un'immagine della donna con nuovi attributi, ad esempio nel mondo del lavoro, che da compito finalizzato al bisogno di

contribuire al reddito familiare, sta acquisendo sempre in maggior misura un connotato di ambizione, di realizzazione di sé, di progetto di vita (Gelli, 2009, p.324). La conquista di nuovi ruoli nella società ha evidenziato dimensioni femminili non pensabili in passato, che richiedono tratti di personalità come assertività, decisionalità, forza, aggressività, e sono finalizzate al leaderismo, al potere e al dominio (Gelli, 2009, p.324). La donna, generalmente parlando, sta scoprendo nuove dimensioni identitarie considerate in passato maschili, che delineano una nuova figura femminile in grado di affermarsi anche in ruoli sociali ritenuti quasi esclusivamente maschili (Gelli, 2009, p.324). Quando si parla di donne ai vertici della politica, bisogna innanzitutto chiedersi se queste siano femministe: le quote di genere aiutano a bilanciare la presenza di donne sul posto di lavoro, ma non ne garantiscono l'orientamento politico, e non va dato per scontato che una donna al potere provochi per forza una rivoluzione femminista in quest'ambito professionale. L'Europa è governata da donne, questo è vero: Roberta Metsola è la Presidentessa dell'Unione Europea, Ursula Van der Leyen è la Presidentessa del Governo Europeo e Christine Lagarde è la Presidentessa del Fondo Monetario Internazionale; ma Roberta Metsola è antiabortista e Nazionalista dichiarata, mentre Ursula Van der Leyen e Christine Lagarde fanno parte di un partito conservatore di centro-destra nelle loro rispettive Nazioni, fatto che pone queste figure in netto contrasto rispetto ai valori promossi dal Femminismo. Un altro caso è Giorgia Meloni, figlia di un sistema tradizionalista e conservatore che non ha nessuna intenzione di dialogare e cercare compromessi, l'esempio perfetto del fatto che non basta essere donna, non basta essere madre, non basta essere cristiana, non basta essere al potere per abbracciare i valori femministi. Giorgia Meloni si fa portatrice di valori ritenuti tradizionali: la religione cattolica, la famiglia tradizionale, il buoncostume e la Patria, infatti il suo partito si chiama Fratelli d'Italia - da notare, tra l'altro, l'egemonia del maschile, l'accento posto nuovamente soltanto su una parte di popolazione, dove le "sorelle d'Italia" non vengono minimamente considerate, aspetto che si riflette anche sulla sua identità, dato che, tra le tante cose, rifiuta ogni riferimento alla sua carica politica al femminile e si rifugia in gestualità, comportamenti, linguaggio stereotipicamente maschili. È promotrice di una tradizione discriminante, impaurente, priva di empatia e di accettazione del diverso, il quale diventa nemico pubblico dello Stato, un pericolo per la collettività, e, per questo motivo, necessita di essere debellato. Questo reiterato bisogno di recuperare un passato non inclusivo, dove si continua a creare un ambiente saturo di androginità tossica, in cui si evidenzia sempre di più la distanza tra un "noi" ed un "loro", danneggia le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+, le donne, gli stranieri, i giovani.

Un esempio di donna appartenente ad un partito di sinistra è Sanna Marin, premier finlandese finita in uno scandalo poiché ha organizzato una festa a cui hanno partecipato numerose spie russe, creando disordine internazionale e aggravando ulteriormente i rapporti tra Russia e Finlandia, la nazione dove, tra l'altro, sono stati firmati gli accordi sui diritti umani. Viene da chiedersi, perché le donne appartenenti a partiti di destra hanno successo, mentre quelle di sinistra non riescono ad esprimersi? Un'ipotesi potrebbe essere dovuta al fatto che le donne di destra incarnano una modalità di agire Maschile, e questo le porterebbe ad ottenere più credibilità. Infatti, i partiti politici sono sempre stati istituzioni completamente maschili rette da gerarchie e regole che escludevano la presenza femminile: per questo, le donne hanno sempre rappresentato una minoranza all'interno di queste istituzioni, anche se l'attuale crisi della politica e dei partiti sembra cercare una soluzione in una maggiore presenza femminile (Gelli, 2009, p.349). Alcuni studi hanno, però, constatato come la maggior parte delle donne messe in posizione di leader tende a ricalcare modalità di comportamento e decisioni simili a quelle maschili, basati su autorità, controllo, manipolazione, dominanza, competizione e conflitto, perché ritengono che così facendo verranno percepite come capaci di successo (Gelli, 2009, p.337). Il potere maschile indica l'esercizio di autorità e si riferisce al bisogno di controllo e di padronanza, mentre il potere femminile, una forza interiore sviluppatasi molto lentamente nel corso dei millenni, invisibile e allo stesso tempo capace di influenzare costantemente l'evoluzione umana, è stato reso latente per secoli, anche perché molto diverso dal convenzionale potere maschile, potere che le donne non hanno mai posseduto, anche se, gradualmente, queste stanno maturando una consapevolezza del loro assoggettamento e della necessità di uscire dalla posizione marginale in cui sono state collocate dal patriarcato (Gelli, 2009, p.338). Ma il termine "potere" ha un'accezione neutra, ovvero maschile, ed è inteso come la capacità attiva di ottenere effetti sulla base di determinate risorse, poiché essere potenti equivale ad avere possesso: da qui nasce l'associazione del termine con la capacità di imporsi, dominare, manipolare (Gelli, 2009, p.339). Quindi, credo che finché ci saranno figure politiche che non riconoscono la loro dimensione femminile, le donne non potranno esprimersi nell'ambiente politico, se non adottando ideologie di destra e avendo atteggiamenti tipicamente Maschili.

### 3.5 DIVENTARE INTERI: IL MATRIMONIO TRA MASCHILE E FEMMINILE

Le modalità con cui una società struttura i rapporti umani fra le due metà (maschile e femminile) del genere umano, senza le quali la specie non sopravviverebbe, ha conseguenze rilevanti sull'organizzazione di un sistema sociale e influisce sui ruoli individuali e sulle

scelte di vita sia delle donne che degli uomini, ma anche su tutta una serie di valori e sulle istituzioni sociali, determinando se una società sarà tendenzialmente pacifica o bellicosa, equilibrata o autoritaria, se manterrà un'armonia con l'ambiente circostante o sarà propensa alla sua conquista (Campbell et al., 1992, p.16). Ad oggi, sono messe in discussione le basi di un sistema dove il mondo viene visto come una piramide, al cui vertice si trova una divinità maschile e le creature, cioè gli uomini, sono fatti a sua immagine e somiglianza, di volta in volta destinati, o per chiamata divina o per doti naturali, a governare su tutti gli esseri viventi e non: un sistema basato su una distruttività cronica e su un'identificazione del Maschile con il dominio e la conquista delle donne, degli altri uomini o della Natura (Campbell et al., 1992, p.10). L'alternativa al patriarcato non è il matriarcato, ovvero l'altra faccia della medaglia del predominio, ma una società dove essere diversi non è sinonimo di inferiorità o superiorità. Il nostro è un periodo di grande cambiamento sociale, dove si sta sviluppando un nuovo livello di consapevolezza e si sta riscoprendo il legame di rispetto e venerazione della Madre Terra, in cui vengono riesaminati gli assunti convenzionali su problematiche come il Maschile e il Femminile e su un rapporto sano tra questi due aspetti dell'essere (Campbell et al., 1992, p.10). Si recuperano dimensioni passate per creare un nuovo futuro, visione esemplificata nell'ipotesi di Gaia, una teoria scientifica proposta dal chimico dell'atmosfera James Lovelock e dalla microbiologa Lynn Margulis, secondo cui la Terra sarebbe un sistema vivente unitario ed autoregolante, dove si crea e si mantiene la vita (Barbiero, 2017, p.14). Gaia è l'antico nome greco della Dea Madre, uno dei molti nomi attribuiti alla divinità femminile venerata fin dal Paleolitico come colei che dà e sostiene la vita. Lovelock notò che l'atmosfera dei pianeti più vicini alla Terra, Venere e Marte, era formata in prevalenza da anidride carbonica, mentre quella della Terra aveva un'ingente quantità di azoto molecolare; i due scienziati ipotizzarono che la peculiare composizione chimica dell'atmosfera terrestre dipendesse dalla presenza di vita sulla superficie del pianeta, e notarono che solo una molecola su dieci di quelle respirate dall'Uomo, principalmente azoto ed ossigeno, non è prodotta dagli organismi viventi presenti sulla Terra (Barbiero, 2017, p.14). Di conseguenza, si cominciò a pensare che la biosfera potesse controllare la chimica dell'atmosfera e che, per mezzo di questa, potesse regolare anche la temperatura di superficie della Terra attraverso il bilanciamento dei gas serra, contribuendo al mantenimento di questi meccanismi chimico-fisici nel tempo (Barbiero, 2017, p.14). Oltre a ciò, è stato rilevato che la temperatura di superficie terrestre è parecchio inferiore a quella che ci si aspetterebbe: basandosi sulla distanza dal Sole, infatti, la Terra dovrebbe avere una temperatura media di circa 270° C, e invece risulta che questa si avvicini ai 14°C, e questo è dovuto al fatto che gli organismi

viventi regolano la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, in modo che l'acqua possa mantenersi allo stato liquido e consenta lo sviluppo di forme di vita (Barbiero, 2017, pp.26-28). Inoltre, Gaia ricicla in circolo gli elementi chimici che consentono lo sviluppo della vita sul pianeta, in modo tale che gli scarti prodotti da un organismo diventino una risorsa per un altro, e questi elementi vengono metabolizzati dalla biosfera ad opera di organismi fotosintetizzatori e denitrificatori, che operano in sintonia con gli organismi respiratori ed azotofissatori, per poi essere dispersi nel suolo, nell'aria o nell'acqua (Barbiero, 2017, p.28). Gaia non coincide con la Natura, infatti quest'ultima è la versione che conosciamo oggi di Gaia, la quale cambia continuamente, pure adattandosi alle condizioni più sfavorevoli; in questo senso, l'Uomo può alterare la Natura, quello che oggi percepiamo di Gaia, ma in nessun modo Gaia ne uscirà danneggiata, poiché la storia dell'umanità e il suo impatto sul pianeta non sono altro che uno dei tanti eventi scombussolanti nella storia di Gaia (Barbiero, 2017, p.17).

Il grande successo del film *Avatar* (2009), diretto da James Cameron, pellicola che risulta aver ottenuto il maggior incasso in tutta la storia del cinema mondiale, è dovuto al suo messaggio di distruzione della Natura: è chiara l'analogia con le Prime Nazioni d'America e la loro distruzione per mano dell'Occidente, poiché viene raccontata la storia della colonizzazione del pianeta Pandora, in questo caso per mano di esseri umani, per sfruttarne le risorse a discapito della popolazione dei Nativi. Vorrei citare un'importante riflessione contenuta nei dialoghi di questa pellicola:

*Those trees were sacred to the Omaticaya in a way you can't imagine. [...] I'm not talking about a pagan voodoo here – I'm talking about something real and measurable in the biology of the forest. [...] What we think we know, is that there's some kind of electrochemical communication between the roots of the trees. Like the synapses between neurons. Each tree has a ten to the fourth connections to the trees around it, and there are a ten to the twelfth trees on Pandora. [...] That's more connections than the human brain, it's a network, a global network.*

Il bosco, infatti, è un unico organismo, dove ogni creatura ha una sua funzione specifica, dove possono crearsi simbiosi mutualistiche come quella dei licheni, funghi in simbiosi con alghe (Barbiero et al., 2015, p.45), i quali possono contare sull'alga per svolgere la fotosintesi clorofilliana ed ottenere nutrimento, ma che garantiscono all'alga la possibilità di arrivare ad esistere anche a 3.000 metri di altitudine. Inoltre, sembra che gli alberi riescano a riconoscersi

tra loro, a comprendere se una creatura costituisca una minaccia o una risorsa, e sembra anche che abbiano stabilito tra di loro relazioni di reciproco aiuto (Barbiero et al., 2015, p.45), nel senso che è stato rilevato che le piante hanno sviluppato, oltre ai cinque sensi come gli esseri umani, declinati secondo le esigenze del regno vegetale, almeno altri quindici sensi, tra cui la capacità di percepire il pH e l'umidità del terreno, i gradienti chimici contenuti in esso e nell'aria, la gravità e i campi elettromagnetici, utilizzandoli per orientarsi (Barbiero et al., 2015, pp.123-124). In alcune delle tradizioni antiche, come quella celtica, gli alberi venivano percepiti come colonne che sostengono il cielo e che collegano la Terra con il mondo celeste: infatti, tagliare o strappare senza giustificazione un ramo o un tronco di un albero veniva vissuto allo stesso modo di un torto ad un essere umano, e, perciò, venivano applicati sulle parti strappate degli unguenti di argilla, sterco bovino e latte (Barbiero et al., 2015, p.101), un po' come Julia "Butterfly" Hill nel momento in cui, nel 1999, più del 60% del libro, ovvero la parte viva, della sequoia Luna è stato reciso: l'attivista americana ha utilizzato un duplice metodo per evitare che l'albero morisse, impiegando conoscenze scientifiche e tecniche ingegneristiche per costruire una struttura in grado di sostenere il peso dell'albero, abbinate all'applicazione sul tronco di un rimedio naturale delle popolazioni di quella zona, ovvero una miscela di acqua, argilla e saliva d'orso; così facendo, grazie all'unione di tecniche archetipicamente maschili e femminili, Luna è tornata a germogliare la primavera successiva.

Quali dimensioni possiamo esplorare per recuperare il contatto con la nostra parte più profonda? L'equilibrio va ricercato innanzitutto a livello individuale, cercando di bilanciare le facoltà logiche e analogiche, e, quindi, emisfero sinistro e destro del nostro cervello: cercando di lavorare sulla nostra interiorità e spiritualità attuiamo il risveglio del femminile, dando spazio alle sue caratteristiche quali l'amore, la bellezza, il riconoscere di far parte di qualcosa di più del semplice individuo (Danon, 2020, p.175). Come ristabilire l'ago della bilancia? Permettendo a sé stessi di sognare, di lasciare spazio ai sentimenti esprimendo tutte le proprie emozioni, di ascoltare e raccontare favole, non pretendendo di sapere tutto ma ospitando in sé l'incertezza: accogliendo entrambe le polarità dell'esistenza umana si riabbraccia il mondo nella sua integrità (Danon, 2020, p.176). Diventa importantissimo allenare l'emisfero destro del cervello permettendo lo sviluppo della creatività, ovvero generando qualcosa che non esisteva in precedenza, attraverso forme artistiche, invenzioni e nuove logiche per spiegare la realtà, e trasformando idee in azioni o artefatti concreti, comunicabili, consentendo così di connettere l'interiorità e il mondo esteriore, il conscio e l'inconscio, il logico e l'analogico (Danon, 2020, pp.176-178). Oltre alla creatività, è sempre più urgente recuperare il contatto

con la Natura, la biofilia, definita da Edward O. Wilson come la «tendenza innata a concentrare la nostra attenzione sulle forme di vita e su tutto ciò che le ricorda e, in alcune circostanze, ad affiliarsi emotivamente» (Barbiero, 2017, p.18), e tutto ciò risulta fondamentale nel processo di risveglio della consapevolezza ecologica profonda, possibile attraverso l'unione di tecniche meditative come la *mindfulness* svolte in ambienti selvatici e non artificiali, definiti *wilderness*, pratiche volte alla riconnessione con la nostra parte più selvatica e profonda, capaci di farci recuperare l'attenzione diretta e di far rigenerare il nostro corpo dallo stress, e tutto ciò può portare ad una nuova alleanza con Gaia e al rispetto delle sue leggi e dei suoi ritmi (Barbiero, 2017, pp.18-21). È necessario recuperare questo contatto poiché l'Uomo, come tutti i viventi, è figlio di Gaia, e lo sfruttamento delle risorse da lei fornite comporta la perdita della stessa affiliazione, un legame empatico con tutte le forme di vita, che interessa particolari circuiti neurali emotivi, da cui si generano emozioni come tenerezza, accoglienza e propensione all'accudimento e alla protezione (Barbiero, 2017, p.19). Gaia potrebbe rappresentare l'eredità evuzionistica che lega, sia dal punto di vista genetico, sia funzionale, tutti gli organismi costituenti la biosfera: infatti, l'immagine di una biosfera autoregolante si collega all'inconscio umano, pure nel mondo contemporaneo, anche perché il fatto che ogni persona sia legata emotivamente alla Terra produce effetti positivi sulla salute psichica, per via della possibilità di sentirsi alleati della Madre Terra e connessi a tutti gli effetti alla biosfera, come parte fondamentale per il tutto (Barbiero et al., 2016, pp.35-36). Oltre al lavoro di conoscenza interiore che ogni individuo può fare autonomamente, credo sia anche possibile cominciare a ricostruire una nuova mentalità nelle nuove generazioni. Si potrebbe iniziare formando gli insegnanti, in modo che questi trasmettano ai bambini l'importanza del legame con la Natura, soprattutto in una regione come la Valle d'Aosta, dove è più facile recuperare l'antico rapporto con la Madre Terra per via del suo territorio poco urbanizzato e ricco di biodiversità. Oltre a ciò, in senso più pratico, si potrebbe reintrodurre la Festa degli Alberi, una gita dove le guardie forestali locali aiutano i bambini delle scuole elementari a piantare il proprio albero, insegnando l'importanza della riforestazione. Inoltre, si potrebbero creare, fin dalla scuola dell'infanzia, giornate dedicate alla conoscenza delle erbe di campo, dei frutti e dei fiori, degli alberi presenti sul territorio, attraverso interventi svolti da biologi e altri professionisti, oppure svolgere attività come passeggiate in località boschive, magari visitando zone dove sono presenti piante secolari, per trasmettere ai bambini la resilienza del mondo vegetale e la collaborazione tra tutte le creature del bosco.

Dagli organismi monocellulari, definiti procarioti (eubatteri ed archeobatteri), hanno avuto origine circa 2.500 milioni di anni fa i primi organismi pluricellulari, definiti eucarioti, composti da animali, piante, funghi (Barbiero et al., 2015, p.22). I procarioti si riproducono in maniera orizzontale, ovvero una cellula madre si scinde e genera due cellule figlie, mentre gli eucarioti “inventano” la sessualità, un nuovo modo di riprodursi per affrontare in modo più efficace le sfide dell’ambiente, basato su uno scambio genetico verticale tra una parte maschile ed una parte femminile, da cui si generano esseri viventi unici ed inimitabili, che generano la biodiversità (Barbiero et al., 2015, pp.24-25). La Dea Madre, chiamata dagli scienziati odierni Gaia, è intesa come un pianeta vivente in cui tutte le creature da essa generate sono pensate in qualità di fratelli e sorelle: partendo dai batteri, i fratelli maggiori, fino all’*Homo sapiens*, gli ultimogeniti, dato che Gaia ha 3.800 milioni di anni, e la nostra specie di *Homo* soltanto 150.000 (Barbiero et al., 2015, p.25). In senso ancora più spirituale, San Francesco d’Assisi (1180 circa- 1226 d.C.), pone alla luce il legame fraterno che si costituisce con tutti gli elementi naturali, compresi tutti gli esseri viventi, gli astri (il Sole, la Luna) e gli elementi fondamentali per il mantenimento della vita (il fuoco, l’acqua, il vento) (Barbiero et al., 2015, p.108). La sessualità è alla base di tutta la biodiversità, infatti dall’unione di maschile e femminile nascono la maggior parte delle cose sul pianeta Terra: in molte tradizioni, la sessualità è ritenuta sacra, una pratica meditativa e spirituale proprio perché unione di queste due componenti (Danon, 2020, p.178). La repressione sessuale compromette la salute psichica dell’Uomo e, quindi, la sua capacità di essere un individuo responsabile, critico, creativo, indipendente (Danon, 2020, p.179). Inoltre, confinare la sessualità ad un mero capriccio dell’istinto non permette di valorizzarne la natura più profonda, cioè la sua forza creatrice: il sesso va considerato un dialogo, devono esserci ascolto, rispetto e reciprocità, dato che prima di ogni cosa è un incontro tra due individui con bisogni diversi, una comunicazione passionale (Danon, 2020, p.180). Vivere in maniera serena la propria sessualità rafforza l’incontro tra le due polarità dell’esistenza, creando un senso di compartecipazione con tutti gli esseri viventi (Danon, 2020, p.180). Con l’invenzione della sessualità, le due fasi del ciclo di vita diventano la nascita e la morte: quest’ultima non è la fine della vita, ma un momento di essa, il suo lato nascosto, incomprensibile dalla nostra mente (Danon, 2020, p.185). L’Uomo ha provato a darsi risposte cercando di concepire l’al di là nelle varie religioni, ma basta osservare la Natura, senza bisogno di credere nella reincarnazione: basandosi sulle leggi fisiche e chimiche, nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto viene messo in circolo, come, ad esempio, quelle che sono state le cellule del nostro corpo (principalmente carbonio), una volta morto l’organismo (e quindi

morte le singole cellule), si decompongono e probabilmente un domani faranno parte di un altro organismo vivente. La morte è diventata un tabù nella nostra società, anche perché si è perso il contatto con la gerarchia della vita: si vive soltanto con lo scopo di produrre e consumare ciò che viene prodotto, e non vengono più rispettati gli anziani, custodi della saggezza del passato, da cui si imparano le regole della Natura; in più, cerchiamo di cancellare in tutti i modi i segni dell'invecchiamento attraverso trattamenti estetici sempre più invasivi, ma contemporaneamente vengono prodotte e distribuite sempre in maggior misura armi di distruzione di massa, responsabili dell'estinzione di migliaia di specie viventi ogni anno e dell'inquinamento della litosfera, dell'idrosfera e dell'atmosfera (Barbiero et al., 2015, p. 124). La morte è una caratteristica riconducibile al Femminile, e il collegamento con la sua rimozione è evidente, infatti è una delle qualità attribuite alle varie dee in numerose religioni. La Cabala ebraica sostiene che si possa pensare alla morte non più di tre volte al giorno: rifletterci in modo non ossessivo permette di rivalutare le questioni importanti per noi, facendoci vivere ogni istante come se fosse l'ultimo (Danon, 2020, pp.188-189).

Conoscere i meccanismi più misteriosi della Natura può far pensare all'Uomo di aver sconfitto i limiti del divino, e quindi non ritiene necessaria la religione, però la perdita del senso della sacralità della Terra è innaturale: la scienza non porta alla morte della spiritualità, anche perché analizzare la realtà in modo scientifico, oltre che spirituale, conferisce a vari eventi ancora più valore (Barbiero et al., 2015, p.103). C'è un filo invisibile che lega l'Uomo alla Natura: è necessario recuperare la consapevolezza che il contatto con Gaia è un bisogno, approfondendo il rapporto sacro che c'è tra l'Uomo e ciò che si trova attorno a lui, a prescindere dal proprio credo religioso, poiché l'importante è bilanciarsi con ciò che sostiene la vita, ciò che la nutre fisicamente e spiritualmente (Barbiero et al., 2015, p.103). Risulta necessario vedere il mondo come uno scienziato, in modo razionale ed analitico, tipicamente Maschile, e ascoltarlo come un mistico, in modo spirituale e meditativo, tipicamente Femminile: così facendo, lo scienziato, che esplora e ricostruisce l'armonia della Natura, impara ad ascoltare Gaia come se fosse viva, dando a sé stesso la possibilità di commuoversi e meravigliarsi di fronte alla sua grandezza, mentre il mistico può vedere in profondità la struttura microscopica della Madre Terra ed apprezzarne ancora di più la ricchezza e la complessità (Barbiero et al., 2015, p.104). Bisogna arricchire la visione scientifica con l'affetto, la bellezza, la creatività, l'esperienza interiore, poiché non possiamo comprendere il mondo solo con l'emisfero sinistro del nostro cervello: è necessaria un'unione tra scienze matematiche ed umane, un'integrazione tra approccio maschile e femminile.

## CONCLUSIONE

Nelle mitologie e nelle espressioni religiose dei vari popoli, specchio del loro inconscio collettivo, fin dal Paleolitico si assiste ad un ripetersi dell'immagine femminile della Grande Madre, un'espressione archetipale, che da circa mezzo millennio è rimasta latente nell'organizzazione delle società patriarcali per via dell'imposizione di un modello di organizzazione Maschile, che trascura le espressioni Femminili di tutti gli esseri umani. In più, al giorno d'oggi, per via della spinta di nuovi fattori culturali, si assiste ad un ampio cambiamento dell'espressione della fede: viene preferita una forma di religione meno devozionistica, non sempre posizionabile in categorie ben precise. Infatti, il mondo contemporaneo tende sempre in maggior misura a secolarizzarsi, ovvero a distaccarsi da credenze e pratiche religiose costituite in millenni, perdendo il senso del sacro, fatto evidenziabile anche in Valle d'Aosta, dove la crisi della fede si riflette anche sulla graduale perdita di tutta una serie di tradizioni locali che esprimono la natura Femminile dell'essere, prevalentemente legate al culto della Madonna. Infatti, oggi risulta sempre più difficile leggere i segnali delle epoche precedenti alla nostra e si nota una perdita di osservanza nei confronti dei valori sacri istituiti nel corso della storia. Si assiste all'entrata in crisi dei valori etici e morali per mancanza di punti di riferimento, e ciò comporta un sempre più importante disagio psichico e fisico. Diventa necessario risvegliare l'immagine archetipica Femminile, in modo da creare una società dove non soltanto si assiste ad un riconoscimento della parità di diritti, ma dove si riescono a riconoscere, rispettare e valorizzare le differenze individuali. Recuperare le conoscenze del passato, in questo caso quelle dove la natura Femminile veniva riconosciuta, può indicare un modo per uscire dall'estraneità che proviamo gli uni verso gli altri e rispetto alla Natura. In questo senso, ricollegarsi a tradizioni millenarie dove la Madre Terra era rispettata, dove la Natura e la donna non erano considerate oggetti dello sfruttamento e della dominazione dell'Uomo, adattandole alle esigenze del mondo contemporaneo, potrebbe essere il passo giusto per la creazione di una coscienza più evoluta. Per ritrovare il senso del sacro e combattere l'attuale distruzione della Natura bisogna saper coniugare razionalità, caratteristica tipicamente Maschile, e spiritualità, tipicamente Femminile, salvaguardando le tradizioni del passato e usandole per creare un futuro migliore in sintonia con il Pianeta che ci ospita. La nostra, infatti, è un'epoca in cui ancora si assistono a scontri violentissimi non solo tra Nazioni, ma anche all'interno delle stesse, dove il potere mortale della spada è stato moltiplicato all'infinito da quello delle bombe atomiche e dove il Maschile agisce in modo completamente sregolato, dando sfogo alla sua violenza distruttiva e

non alla sua sana e fiera forza combattiva; è un periodo storico in cui i fiumi, gli oceani e l'aria che respiriamo rendono evidente il fatto che il nostro ecosistema, la Gaia che conosciamo oggi, è al collasso. Ad oggi il cambiamento sociale e tecnologico è senza precedenti, perciò è fondamentale creare uno spostamento di paradigma se si vuole evitare un olocausto nucleare e/o ecologico: siamo vicini ad un'ecocatastrofe, e preme sempre di più al *sapiens* riequilibrare la componente Maschile selvatica, e non selvaggia, e la componente Femminile, più legata alla spiritualità umana, sia per quanto riguarda l'organizzazione della società, sia i rapporti individuali. Non a caso, i movimenti sociali di rottura contemporanei, come ecologisti e femministi, sollecitano il riconoscimento di tutta una serie di caratteristiche legate all'espressione del Femminile nelle sue varie forme, come il fatto che la donna possa generare e di alimentare la vita, oppure la sua predisposizione biologica a stabilire un contatto profondo con la Natura, e il riconoscimento di queste da parte di tutti gli esseri umani. È necessario ricongiungersi con le radici spirituali più profonde dell'umanità, eliminando la funzione della moderna tecnologia di distruggere, sfruttare ed opprimere, tipica del Maschio selvaggio, utilizzandola per ricostruire un nuovo circolo virtuoso, in modo da liberare il senso del sacro, la capacità di esprimere la propria emotività, il contatto con l'interiorità, per ritrovare il rispetto della diversità reciproca, eliminando la dominazione di una parte sull'altra, tra tutti i *sapiens* e con il nostro miracoloso Pianeta, la Madre Terra.

## BIBLIOGRAFIA

Alighieri, D. (1320). *La Divina Commedia ,Paradiso:XXXIII*, 7-15

Barbiero, G. (2005) "Ermete, Ares, Dioniso. Raccontare l'evoluzione con i miti greci". In *L'Evoluzione Biologica nella Ricerca, nell'Insegnamento, nella Cultura*, Atti del 13° Incontro Annuale di Studi del Gruppo Italiano di Biologia Evoluzionistica. Livorno, 2005

Barbiero, G., Gasparotti, F., Baruzzi, E. (2015). *La verde pelle di Gaia*. Padova:Webster srl

Barbiero, G., Berto, R. (2016). *Introduzione alla biofilia*. Roma:Carocci Editore S.p.A

Barbiero, G. (2017). *Ecologia Affettiva*. Milano:Mondadori Libri S.p.A

Bessi, R. (2020). Secret: antiche formule di guarigione e i loro custodi. *Le Messenger Valdôtaine*. Aosta:Imprimerie Valdôtaine pp. 102-104

Bolen, J.S. (1991). *Le dee dentro la donna: una nuova psicologia al femminile*. Roma:Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore

Bozzone, A.M., Mercati, A., & Pelzer, A. (1953). *Dizionario Ecclesiastico*. Torino:Unione Tipografico-Editrice Torinese

Campbell, J., Eisler, R., Gimbutas, M., Musès, C. (1992). *I nomi della Dea*. Roma:Casa Editrice Astrolabio – Ubaldini Editore

Careggio, A.M. (1989). Aoste – Paroisse de la Cathédrale. *Le Messenger Valdôtaine*. Aosta:Imprimerie Valdôtaine pp. 35-40

Careggio, A.M. (1995). *Religiosità popolare in Valle d'Aosta:Il Culto Mariano e la Devozione ai Santi*. Aosta:Tipografia Valdostana

Chabloz, M. (2009). *Notre-Dame des Neiges a Cunéy*. Aosta: ?

Colliard, L., Gentile, G., Domaine, J., Garino, L., Montanari, F., & Moro, E. (1983). *Ex-Voto*. Quart:Industrie Grafiche Editoriali Musumeci

Cout, F. (2009). *Secret: formule di guarigione in Valle d'Aosta*. Aosta:Priuli & Verlucca Editori

Dall'O', E. (2021). Guaritori alpini: i rabeilleur. *Le Messenger Valdôtaine*. Aosta:Imprimerie Valdôtaine pp.118-120

Danon, M. (2020). *Ecopsicologia*. Sansepolcro:Grafica Veneta S.p.A.

Garin, E. (1962). La questione femminile: cent'anni di discussioni. *Belfagor*, No.1, pp. 18-41

Gelli, B. (2009). *Psicologia della differenza di genere: soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*. Milano:Franco Angeli s.r.l.

Gimbutas, M. (2005). *Le dee viventi*. Milano:Edizioni Medusa

GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica "Redemptoris Mater" (25 marzo 1987), n. 21.

- Graves, R. (1992). *La Dea Bianca*. Milano:Adelphi Edizioni S.p.A.
- Henderson, J.L., Jung, C.G., Jacobi, J., Jaffé, A., Von Franz, M.L. (1981). *L'uomo e i suoi simboli*. Bergamo:Edizione Euroclub Italia S.p.A
- Herskovits, J., Linton, R., Redfield, R. (1936). Memorandum for the Study of Acculturation. *American Anthropologist*, **38**, 149-152.
- Kerényi, K. (2015). *Gli dei e gli eroi della Grecia*. Milano:il Saggiatore S.r.l.
- Loche, A. (1997). Etica dell'ambiente. *Storia della filosofia*. Vol. 52, No. 3, pp.656-660
- Lussana, F. (2012). Il Femminismo sindacale degli anni Settanta. *Studi Storici*. No.1, pp.75-117
- Magli, I. (1987). *La Madonna*. Milano:Rizzoli
- Marconi, M., De Nardis, A. (2009). *Da Circe a Morgana: scritti di Momolina Marconi*. Roma:Venexia
- Munch, P. A. (1926). *Norse Mythology: Legends of Gods and Heroes*. New York:The American-Scandinavian Foundation
- Näsström, B.M. Volume 5. (1995). *Freyja. The Great Goddess of the North*. Lund:Tord Olsson
- Neumann, E. (1981). *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*. Roma:Astrolabio-Ubaldini Editore.
- PAPA FRANCESCO, Pozza, M. (2018). *Ave Maria..* Milano:Netphilo Publishing
- Pestalozza, U. (1954). *Eterno Femminino Mediterraneo*. Venezia:Neri Pozza Editore
- Pieiller, C. (2011). *Guaritori e rimedi: la medicina tradizionale in Valle d'Aosta*. Gignod:End Edizioni
- Puech, H.C. (1976). *Storia delle religioni II: Giudaismo, Cristianesimo e Islam*. Roma-Bari:Gius. Laterza & Figli Spa
- Rüpke, J. (2018). *Una nuova storia della religione romana*. Torino:Giulio Einaudi Editore
- Taraglio, R. (2000). *Sant'Orso:La Millenaria Fiera e la Tradizione Celtica nella Legendaria Storia del Santo Irlandese in Valle d'Aosta*. Châtillon:Edizioni Cervino
- Sibilla, P. (2012). *Approdi e percorsi: saggi di antropologia alpina*. Firenze:Olschki
- Warren, K. (1990). The Ecology of Feminism and the Feminism of Ecology. *Environmental Ethics*. Vol.12, No. 3,pp.125-146
- Zannini, A. (2004). *Tonache e piccozze, il clero e la nascita dell'alpinismo*. Torino:CDA&VIVALDA Editori